

Consiglio dell'Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori di Roma e Provincia
(in carica per il quadriennio 2009-2013)

Presidente f.f.

Arturo Livio Sacchi

Vice Presidenti

Orazio Campo,

Fabrizio Pistolesi

Segretario

Aldo Olivo

Tesoriere

Alessandro Ridolfi

Consiglieri

Loretta Allegrini, Andrea Bruschi,
Patrizia Colletta, Enza Evangelista,

Alfonso Giacotti, Luisa Mutti,

Francesco Orofino, Daniela Proietti,

Christian Rocchi, Virginia Rossini

Direttore

Lucio Carbonara

Vice Direttore

Massimo Locci

Direttore Responsabile

Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato alla realizzazione
di questo numero**

Mariateresa Aprile, Eliana Cangelli,

Luisa Chiumenti, Massimo Locci,

Claudia Mattozzo, Alessandro Pergoli

Campanelli, Giuseppe Piras, Carlo Platone,

Francesca Rossi, Luca Scalvedi,

Monica Sgandurra, Elio Trusiani,

Fabrizio Tucci, Massimo Zammerini

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**

Franca Aprosio

Edizione

Ordine degli Architetti di Roma e Provincia

Servizio grafico editoriale:

Prospettive Edizioni

Direttore: Claudio Presta

www.prospettivedizioni.it

info@prospettivedizioni.it

Direzione e redazione

Acquario Romano

P.zza M. Fanti, 47 00185 Roma

Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561

www.rm.archiworld.it

architettiroma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione

Artefatto / Manuela Sodani, Mauro Fanti

Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa Arti Grafiche srl

Via di Vaccareccia 57 - 00040 Pomezia

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo di
Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali degli
Ingegneri e degli Architetti, agli Enti e
Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono solo
l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità Agicom srl

Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1.DCB -
Roma - Aut. Trib. Civ. Roma n. 11592
del 26 maggio 1967

*In copertina: Earth City,
progetto di Studio Schivo e Associati*

Tiratura: 18.000 copie
Chiuso in tipografia il 7 maggio 2013
ISSN 0392-2014



BIMESTRALE DELL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI P.P.C.
DI ROMA E PROVINCIA

ANNO XLVIII
MARZO-APRILE 2013

106/13

SOMMARIO

ARCHITETTURA

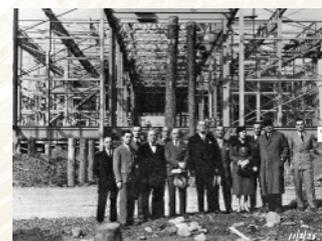


PROGETTI

a cura di MASSIMO LOCCI

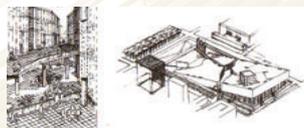
17 Earth City, la città del futuro
MASSIMO LOCCI

21 Riqualificazione urbana
alla Montagnola



ARCHITETTI ROMANI

22 Michele Busiri Vici
BARBARA BERTA



EVENTI

28 Giuseppe Rebecchini:
idee di architettura

30 L'architettura di carta
MASSIMO LOCCI

NUOVE TECNOLOGIE

a cura di ELIANA CANGELLI
e FABRIZIO TUCCI

32 Nuove frontiere
tecnologiche per
l'energia geotermica
DOMENICO D'OLIMPIO



IMPIANTI

a cura di CARLO PLATONE
e GIUSEPPE PIRAS

36 A colloquio con Norbert
Lantschner
GIOVANNI DI FRANCO

PAESAGGIO

a cura di LUCIO CARBONARA
e MONICA SGANDURRA

- 40** Criticità paesaggistiche nel
complesso termale di Caracalla

FABIO RECANATESI

- 45** Nuovi paesaggi urbani per il
Concorso per il Parco delle Mura
di Piacenza

CRISTIANA COSTANZO



URBANISTICA

a cura di CLAUDIA MATTOGNO

- 49** Centri storici minori del Lazio:
analisi delle dinamiche
dell'immigrazione

- 50** Evoluzione delle scelte
insediative dei migranti

ROBERTA LAZZAROTTI

- 54** Evoluzione demografica e
condizione socio-economica
dei migranti

VENERE STEFANIA SANNA

CITTÀ IN CONTROLUCE

a cura di CLAUDIA MATTOGNO

- 58** Lost in Translation #2.
Mondi paralleli

ELIANA SARACINO



RUBRICHE

- 61** LIBRI

- 62** ARCHINFO - a cura di LUISA CHIUMENTI

EVENTI

Ai Festival di Spello un omaggio a Carlo Rambaldi.

MOSTRE

Padova: Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento.
Personale di Antonio De Pietro ai Mercati di Traiano.
Cubismo e Cubismi.



Earth City, la città del futuro

MASSIMO LOCCI

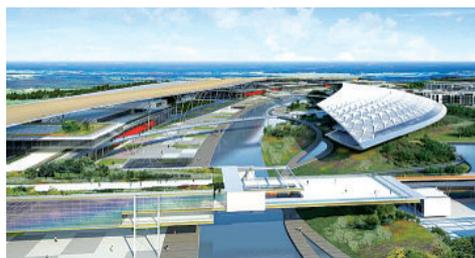
Premio speciale di Interarch 2012 a un progetto dello Studio Schivo e Associati che si configura come un innovativo strumento destinato alle Amministrazioni Pubbliche, Governi e investitori privati che intendano perseguire una strategia di programmazione urbana sostenibile.

Nel numero 103 di AR abbiamo commentato la fortunata partecipazione degli architetti romani alla tredicesima Triennale Mondiale di Architettura a Sofia, dove hanno ricevuto vari premi e medaglie d'oro.

Premio speciale di INTERARCH 2012 è il progetto Earth City - Eco City System ipotizzato dallo studio romano Schivo e Associati che si configura come un innovativo strumento destinato alle Amministrazioni Pubbliche,

Governi e investitori privati che intendano perseguire una strategia di programmazione urbana sostenibile.

Si tratta di un sistema basato su criteri di valutazione individuati dalla UE per definire un modello di Smart City in equilibrio con l'ambiente naturale. Partendo dal rispetto delle locali condizioni climatiche e culturali e da precisi limiti dimensionali, il progetto definisce un ottimale rapporto fra densità del costruito e spazi pubblici. È composto da isolati urbani a destinazione mista inse-





LA CONCEZIONE DEL PROGETTO ENERGETICO PARTE DALLO SFRUTTAMENTO INTEGRALE DELLE PIÙ AVANZATE TECNOLOGIE DI AUTOPRODUZIONE, RIUSO E CONSERVAZIONE DELLE RISORSE DISPONIBILI.



L'INTEGRAZIONE TRA ELEMENTI NATURALI E RETI TECNOLOGICHE INTELLIGENTI, ELEMENTI CONNESSI IN RETE, MASSIMIZZA LA SOSTENIBILITÀ SECONDO IL CONCETTO DI ENERGIA "JUST - IN - TIME".

riti in un numero definito di distretti, tra loro strettamente correlati, e può adattarsi a situazioni più ampie e complesse. La densità ottimale del costruito favorisce un ricco sistema di rapporti di prossimità, permettendo ai suoi abitanti di vivere in un ambiente a completa accessibilità pedonale, incoraggiando per i percorsi lunghi l'uso di mezzi elettrici all'interno di un'efficiente rete di trasporto pubblico.

Avendo come obiettivo principale la creazione di un ambiente urbano che preservi la biodiversità del sito, la concezione del progetto energetico parte dallo sfruttamento integrale delle più avanzate tecnologie di autoproduzione, riuso e conservazione delle risorse disponibili; inoltre lo spazio baricentrico del complesso è costituito da un sistema verde che rappresenta oltre il 40% dell'area.

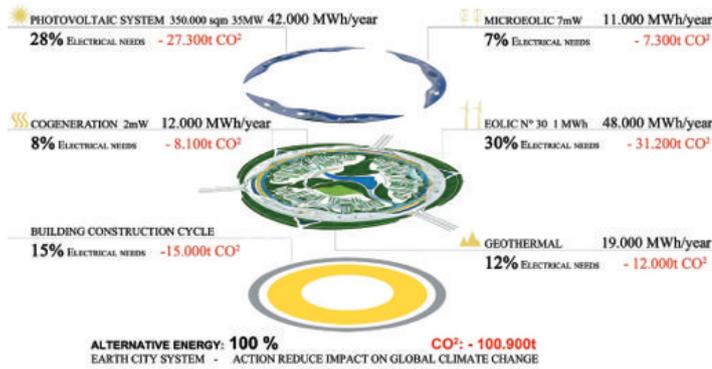
L'integrazione tra elementi naturali e reti tecnologiche intelligenti, elementi connessi in rete, massimizza la sostenibilità secondo il concetto di energia "just - in - time", cioè l'energia dove e quando serve.

Attraverso l'utilizzo di tutte le principali fonti di approvvigionamento da energie rinnovabili e delle tecnologie del riuso il sistema progettato dallo Studio Schivo e Associati arriva così a coprire una percentuale, variabile a seconda del sito, compresa fra il 60 e il 100% del fabbisogno energetico e ad ottenere una minore emissione di CO₂ di circa 90.000 t/anno.

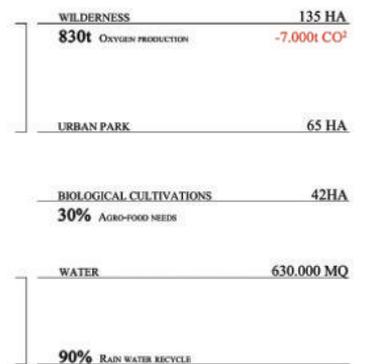
Inoltre le sole aree boschive producono 830 tonnellate di ossigeno pari a circa 27 kg di ossigeno per abitante e le aree a verde coltivato a fini alimentari sono in grado di provvedere al 30 % dei fabbisogni agroalimentari degli abitanti. □



ENERGY NETWORK



EARTH CITY GREEN SYSTEM





IL PROGETTO DEFINISCE
UN OTTIMALE RAPPORTO
FRA DENSITÀ DEL
COSTRUITO E SPAZI
PUBBLICI.

ECOCITY SYSTEM

Progettisti J.M. Schivo & Associati
S.r.l. - Jean Marc Schivo, Lucilla Revelli

Collaboratori *Assistenti alla
progettazione* Alessandra Peghinelli -
Gruppo di progettazione Ingegneria e
sviluppo energetico: Giancarlo
Migliorisi - *Collaboratori* Anna Serena
Benfatto, Daniela Nardella, Maurizio
Degni, Carlotta Speranza, Alessia Di
Cola, Paola Secchi, Maddalena Laddaga

Consulente *Sostenibilità ambientale*
Concept energetico: C.I.T.E.R.A.
Università Sapienza Roma: Fabrizio
Cumo, Flavio Rosa, Laura Calcagnini





Riqualficazione urbana alla Montagnola

Il progetto di sistemazione della Piazza dei Caduti della Montagnola nel Municipio XI, pur di modeste dimensioni e costretto entro margini economici ridotti, rappresenta una buona pratica urbana, il segno che il concetto della qualità diffusa, anche nella nostra città, va lentamente affermandosi.

Una recente sistemazione di Piazzale dei Caduti della Montagnola, curata dall'architetto Daniela Luisa Montuori, pur nelle modeste dimensioni (circa 2.500 mq comprese le sedi viarie carrabili) e nel semplice tema progettuale (una pavimentazione curata nel disegno e nei materiali), rappresenta una buona pratica urbana, il segno che il concetto della qualità diffusa, anche nella nostra città, va lentamente affermandosi. Inoltre è interessante sia perché il progetto è stato elaborato internamente all'Amministrazione Capitolina, sia perché è stato concepito come integrazione (senza porsi in competizione o creare conflitti con la preesistenza) di un precedente intervento realizzato nel 2006 da un professionista esterno, l'Arch. Domenico Alessandro De Rossi.

I lavori sono stati eseguiti utilizzando risorse economiche estremamente ridotte (importo a base d'asta pari ad Euro 103.888,03), corrispondenti al residuo del finanziamento originariamente disponibile per la precedente sistemazione centrale e ha interessato l'area compresa tra la Chiesa del Gesù Buon Pastore e l'area pedonale centrale.

L'intervento consiste nella riconfigurazione dei marciapiedi esistenti, con la creazione di due pedane e pochi misurati obiettivi che gli abitanti del quartiere hanno mostrato di apprezzare: il collegamento visivo/funzionale tra il marciapiede della chiesa con l'area monumentale centrale e l'uso di soluzioni compositive essenziali e in correlazione. *M.L.*

LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA CADUTI DELLA MONTAGNOLA (Municipio Roma XI)

Dipartimento "Politiche per la Riqualficazione delle Periferie" di Roma Capitale (Assessorato ai Lavori Pubblici e Periferie).

Progettazione e Direzione Lavori Arch. Daniela Luisa Montuori **Responsabile del Procedimento** Ing. Marco Contino

Finanziamento: € 140.970,86 **Impresa** Sicobe S.r.l. **Durata dei Lavori** - inizio: 12/09/2011 - ultimazione: 16/07/2012

Michele Busiri Vici

BARBARA BERTA

La sua architettura si esprime attraverso diversi linguaggi, filtrati da un occhio sostanzialmente razionalista, per giungere a uno stile mutuato dalla tradizione mediterranea. Il suo lavoro è sempre caratterizzato da un'attenzione costante al contesto e da una sensibilità particolare nei confronti del paesaggio. La sua attività progettuale e professionale è documentata da un cospicuo archivio, attualmente conservato presso l'Ordine degli Architetti Roma.



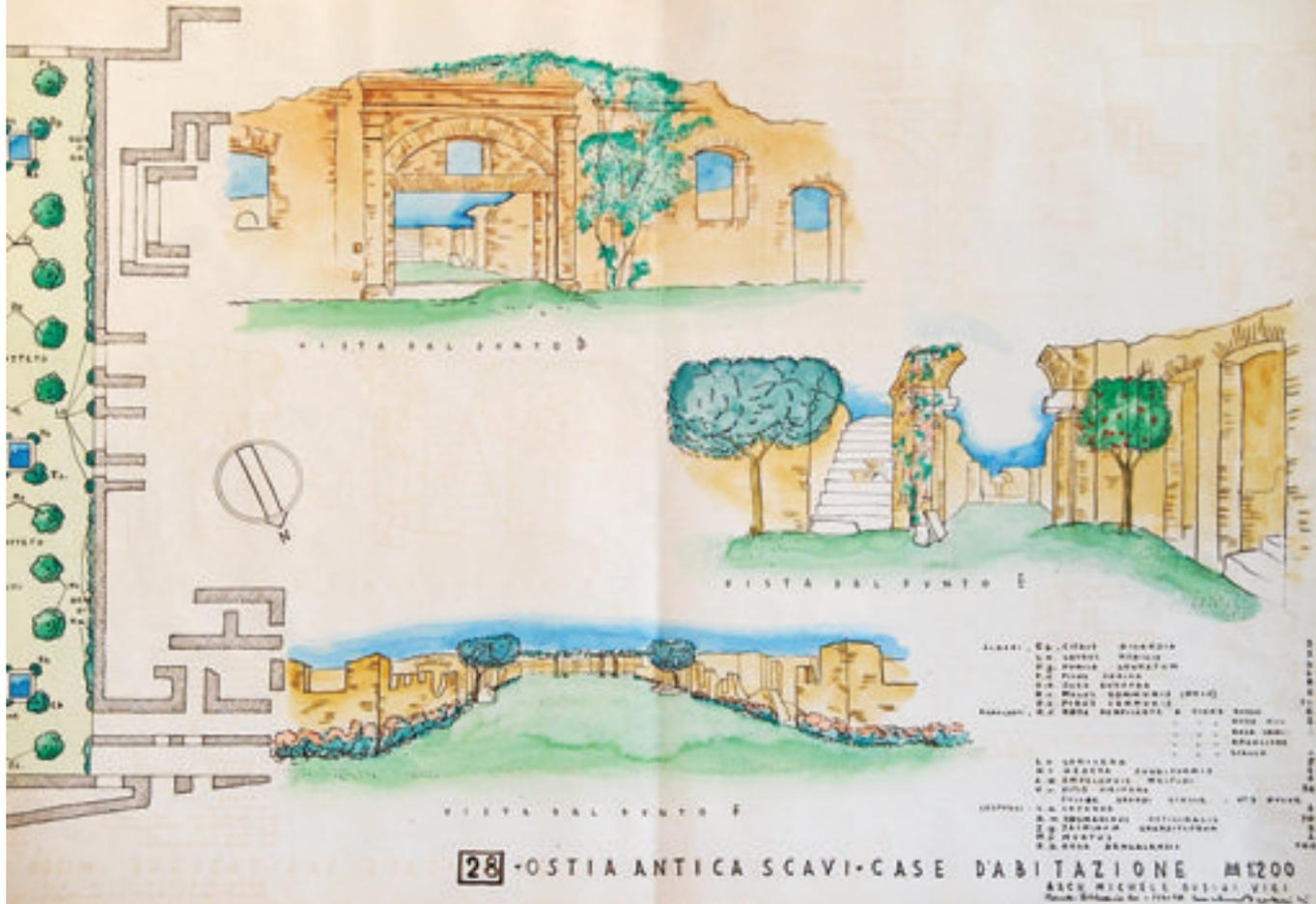


Pagina a fianco:
> Il padiglione italiano all'Esposizione Universale di New York in costruzione, Michele Busiri Vici è il quinto da destra, 1938

In questa pagina, dall'alto:
> L'esterno del padiglione italiano e il salone delle arti applicate, New York 1939

l'opera di Michele Busiri Vici (Roma, 1894-1981) è stata lunga e feconda, dagli esordi nei primi anni Venti fino al termine degli anni Settanta del secolo scorso. La sua architettura si esprime attraverso diversi linguaggi, filtrati da un occhio sostanzialmente razionalista, per giungere a uno stile sui generis, mutuato dalla tradizione mediterranea. Il suo lavoro è, però, sempre caratterizzato da un'attenzione costante al contesto e da una sensibilità speciale nei confronti del paesaggio. La sua attività progettuale e professionale è documentata da un cospicuo archivio, attualmente conservato presso l'Ordine degli Architetti P. P. C. di Roma e provincia, testimonianza di un fare architettura "integrale", dalla pianificazione a scala territoriale ai raffinati dettagli di arredi, infissi e ai disegni delle ceramiche. Nel fondo archivistico, oltre agli elaborati grafici, sono conservati documenti – professionali e personali – e un cospicuo numero di fotografie di opere realizzate, di cantieri, di viaggi, di suggestioni architettoniche, che permettono di comprenderne l'opera a 360°. Nel 1921 si laurea ingegnere-architetto presso la Scu-

ola di applicazione per ingegneri di Roma. I suoi esordi sono segnati da due opere per l'avvocato Riccardo Gualino, industriale, mecenate e animatore del nascente dibattito sul Moderno nella Torino degli anni Venti. Presso Sestri Levante, in un parco di circa venti ettari, sui ruderi di antiche fortificazioni, con i fratelli Clemente e Andrea progetta la monumentale residenza estiva dell'industriale. Le murature sono realizzate in pietra viva, ricavata da una vicina cava e sono utilizzati materiali ed elementi architettonici provenienti da chiese ed edifici demoliti liguri, dell'Italia centrale e meridionale e del Medio Oriente. Il risultato è un complesso eclettico, formato da tre castelli immersi nel verde, ormai parte integrante del paesaggio della penisola di Sestri Levante. Sempre per Gualino, Michele e Clemente progettano un centro polivalente sulla collina di San Vito, presso Torino. Residenza, museo, luogo d'incontro dell'intelligenza progressista, il centro avrebbe dovuto ospitare anche il teatrino di Felice Casorati. A differenza della residenza di Sestri Levante per l'imponente villa-mausoleo i fratelli Busiri Vici scelgono un linguaggio



NEL FONDO ARCHIVISTICO, OLTRE AGLI ELABORATI GRAFICI, SONO CONSERVATI DOCUMENTI E FOTOGRAFIE DI OPERE REALIZZATE, DI CANTIERI, DI VIAGGI, DI SUGGERZIONI ARCHITETTONICHE.

> Progetto per le sistemazioni arboree e giardini nella zona di Ostia Antica, Roma 1941

razionalista, non privo però di echi della tradizione classica romana. I lavori, iniziati nel 1928, non sono completati: nel 1930 Gualino è arrestato per la sua opposizione al regime fascista e mandato al confino e il complesso di San Vito è trasformato in colonia elioterapica. Testimonianza del drammatico periodo di confino dell'industriale sono alcune lettere conservate nel fondo archivistico, che rivelano il rapporto di stima e amicizia che intercorreva tra Gualino e Busiri Vici. Rapporto che continua nel secondo dopoguerra, quando Gualino, caduto il fascismo, risorge a nuova vita come produttore cinematografico con la Lux film. Tra il 1940 e il 1948, con il fratello Andrea, progetta l'ampliamento di una palazzina tra via Po e via Tevere, sede romana della società. Lo stile scelto è scarno, in linea con il progetto della villa di San Vito e la progettazione è "integrale", interessanti sono i disegni degli arredi e gli studi grafici. Tra il 1933 e il 1941 realizza la villa e il parco dell'ambasciatore Bernardo Attolico a Porta Latina. Egli si era già confrontato con il tema della villa immersa nel verde con i progetti di vigna Cavasola a Grottaferrata (1925) e di villa Schanzer a Forte dei Marmi (1926), ma con vil-

la Attolico dimostra una maturata ricerca volta a integrare architettura e paesaggio, riuscendo a inserirsi felicemente nel contesto ambientale dell'Appia Antica. Operazione che si completa con la contestuale sistemazione urbanistica e arborea dell'attigua piazzetta di San Giovanni a Porta Latina. Nella seconda metà degli anni Trenta, oltre alle numerose opere private per una committenza di alto rango, progetta una serie d'interventi pubblici molto importanti: tra il 1937 e il 1940 la sistemazione del verde dell'E42 - con Luigi Piccinato e Maria Teresa Parpagliolo - e degli scavi di Ostia Antica, l'edificio dell'INA Casa in piazza della Vittoria a Bolzano e nel 1938 il padiglione italiano all'Esposizione Universale di New York del 1939. Per la progettazione di quest'opera si avvale della collaborazione dei fratelli: Andrea partecipa al progetto della galleria d'ingresso e cura personalmente la decorazione del salone del libro, Clemente progetta il salone d'onore; Alexandra Olsoufieff, moglie di Andrea e artista di talento, allestisce la sala dell'artigianato e delle piccole industrie. All'esterno il padiglione è un monumento in stile classico semplificato, con colonne, portici e scalinate;



L'ARCHIVIO TESTIMONIA DI UN FARE ARCHITETTURA "INTEGRALE", DALLA PIANIFICAZIONE A SCALA TERRITORIALE AI RAFFINATI DETTAGLI DI ARREDI, INFISSI E AI DISEGNI DELLE CERAMICHE.

l'interno, invece, è caratterizzato da un linguaggio asciutto e raffinato in linea con le tendenze più moderne. Nel secondo dopoguerra è impegnato nella progettazione del complesso di Torre in Pietra sulla via Aurelia, a 25 Km da Roma. La collaborazione tra Michele Busiri Vici e il senatore Luigi Albertini, promotore della bonifica di Torre in Pietra, inizia nel 1930, quando l'architetto è chiamato a progettare i lavori di restauro del castello Falconieri, che sarà poi la sede dell'azienda. Seguiranno i progetti della Centrale del latte (1934-52), della chiesa (1935-51), del Centro Arenaro (1946), dell'asilo (1949-51), della borgata rurale (1950-59), del cinema (1953-54), del Centro Orticolo (1955-56), delle case di alcuni membri della famiglia Albertini (1956-67) e diversi lavori di trasformazione di edifici esistenti. La bonifica, la fondazione dell'azienda e della borgata rurale sono il prodotto di un progetto integrale del territorio. I terreni bonificati sono destinati all'agricoltura e alla zootecnia e sono promosse forme partecipative dei lavoratori alla produzione in modo da favorirne la permanenza. Busiri Vici si fa interprete del progetto economico e sociale di Albertini conferendogli forma architettonica; il linguag-

gio del nuovo insediamento è mutuato dalle architetture rurali della campagna romana e contribuirà a costituirne l'identità. Fiori all'occhiello dell'azienda sono il reparto per la lavorazione del latte crudo, realizzato con innovativi sistemi per la sicurezza sanitaria e l'officina dell'Arenaro, la cui copertura è progettata con la consulenza strutturale di Pier Luigi Nervi ed è probabilmente la prima a elementi prefabbricati in ferro-cemento. Nel 1955 è incaricato dal ministro della Pubblica Istruzione e dal comune di Sabaudia del progetto di sistemazione urbanistica generale e particolareggiata del Lido di Sabaudia. Già dagli anni Quaranta egli aveva iniziato a lavorare sul litorale pontino, nel 1941 aveva progettato la villa Calvi di Bergolo (poi Ranucci), nel 1949 il quartiere di Tor Caldara con i piccoli villaggi tra Ardea e Anzio. La sua opera proseguirà fino agli anni Settanta con numerosi progetti di case unifamiliari tra il Lido di Sabaudia, il Circeo e Terracina. Il piano paesistico del 1955 è stato in parte disatteso e le conseguenze sono rilevabili. Il risultato più importante e visibile è il cordone della duna, rimasta intatta a preservare il complesso ecosistema. A testimonianza della sua ricerca architet-

> Progetto di ampliamento, restauro e adattamento della palazzina in via Po n. 36 angolo via Tevere, Roma 1946



Pagina a fianco, dall'alto
e da sinistra:

- > Sistemazione della piazzetta
antistante la chiesa di S.
Giovanni a Porta Latina,
Roma 1933
- > Villa Attolico, piani
volumetria, Roma 1933
- > Progetto del Centro Arenaro,
Torre in Pietra (Roma), 1946,
sezione e prospetti

Dall'alto:

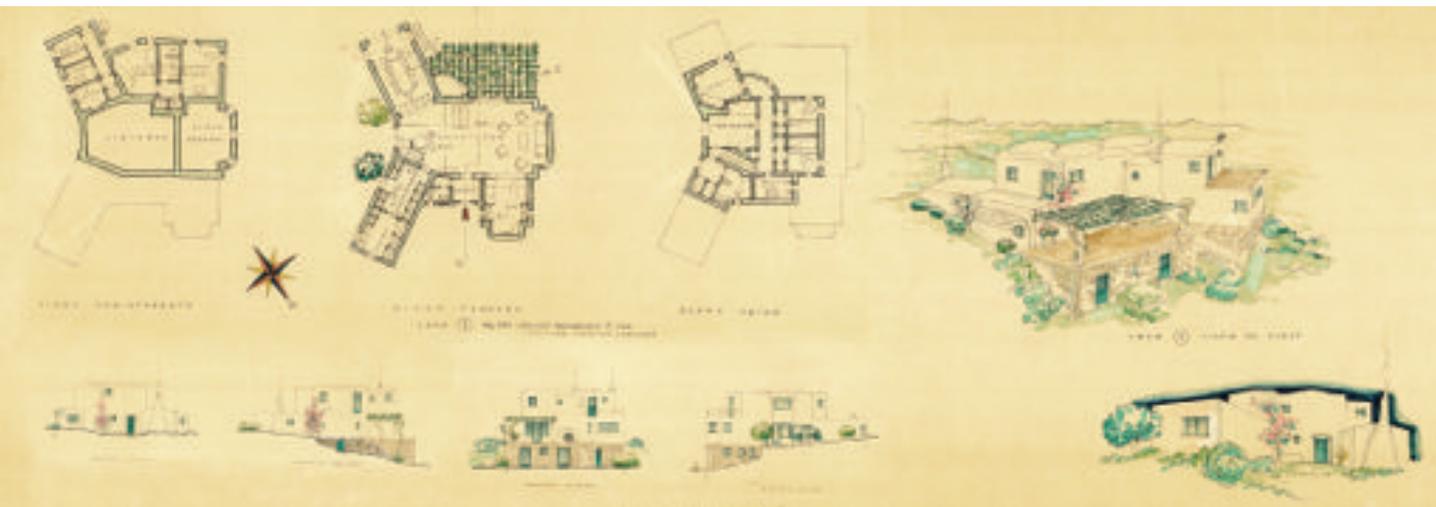
- > Progetto della villa
di Bettina Graziani,
Località Liscia di
Vacca, Arzachena
1961, vista
prospettica
- > Progetto della
casa di Michele
Busiri Vici, Terreni
alla Batteria, S.
Felice Circeo (LT)
1957, piante,
prospetti e sezioni

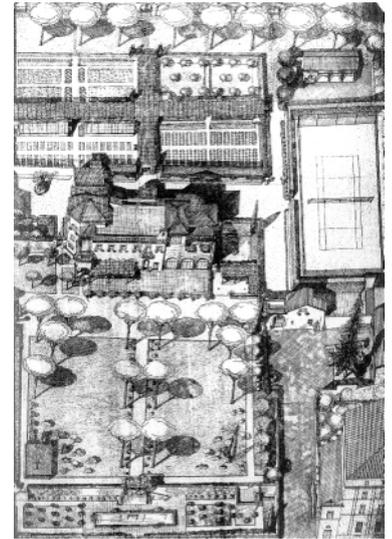
tonica, di un linguaggio difficilmente identificabile in codici stilistici rigidi e sempre rivolto all'individuazione prioritaria del *genius loci*, rimangono gli interessanti episodi delle ville che rievocano memorie architettoniche delle coste del mediterraneo centro meridionale.

Ritroviamo questo linguaggio – a volte abusato – nella costa nord-orientale della Sardegna, poi denominata Costa Smeralda, dove dal 1960 al 1978 Busiri Vici lavora a un'intensa opera di urbanizzazione. Con il figlio Giancarlo – con il quale condividerà lo studio dai primi anni Sessanta – e con Luigi Vietti, Antonio Simon Mos-

sa, Jacques Couelle, Raymond Martin è incaricato da un consorzio di proprietari italiani e stranieri della progettazione urbanistica di circa 5000 ettari di zona costiera vergine. Le prime realizzazioni, che costituiranno i riferimenti principali per l'immagine architettonica della costa, sono villa Bettina a Liscia di Vacca (1961) e l'hotel Romazzino (1964-65) nell'omonima località.

Nel 1968 è coinvolto in una nuova "avventura" professionale: la sistemazione urbanistica dell'isola di Mustique nell'arcipelago delle Grenadines, di proprietà dell'inglese Colin Tennant. Le nuove architetture (un pic-





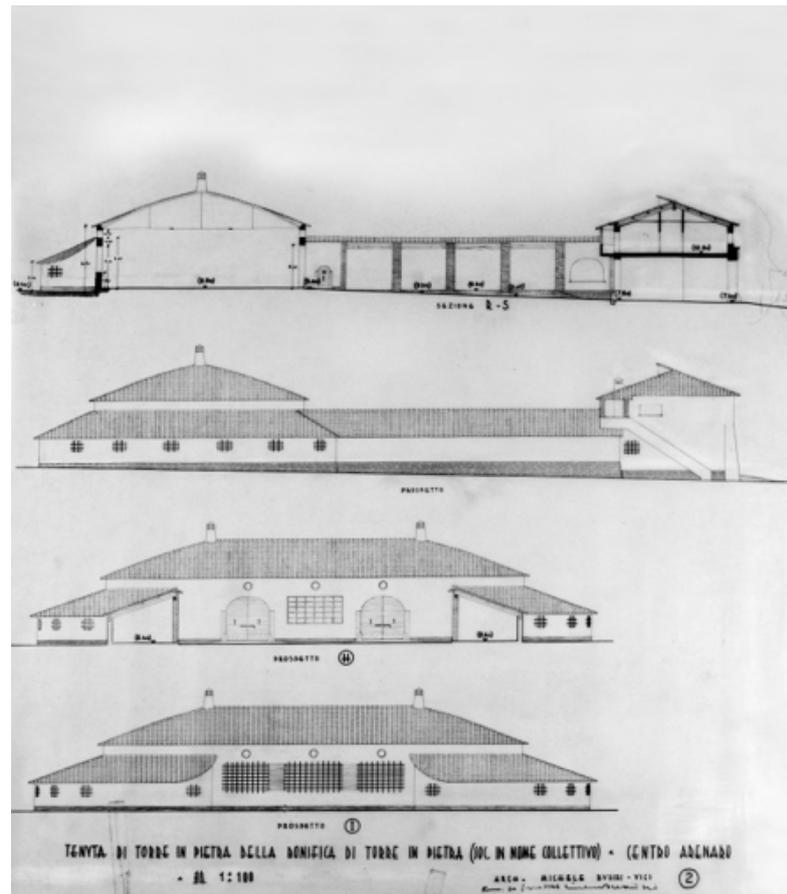
colo aeroporto, gli alberghi e le residenze) sono realizzate con soluzioni tecnologiche e materiali leggeri, desunti dalla tradizione e produzione locale.

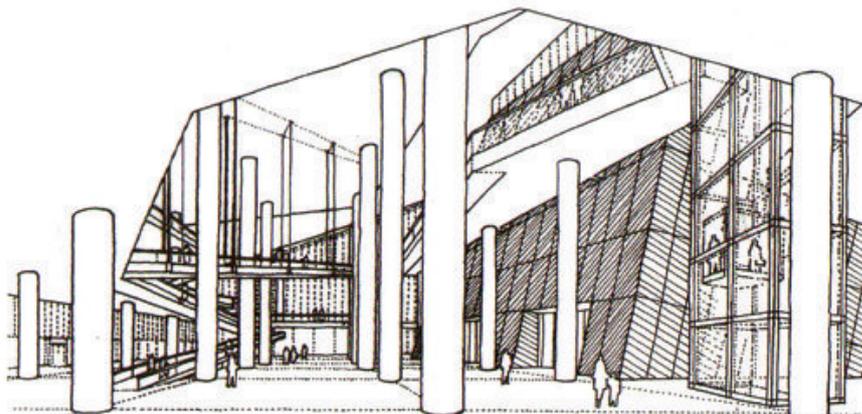
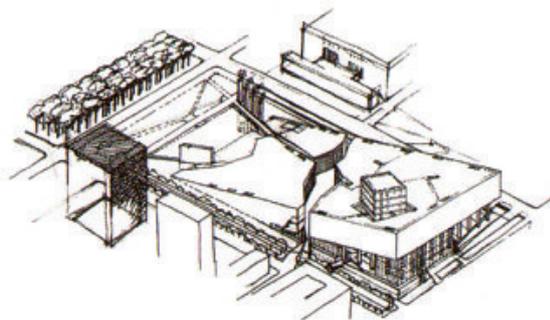
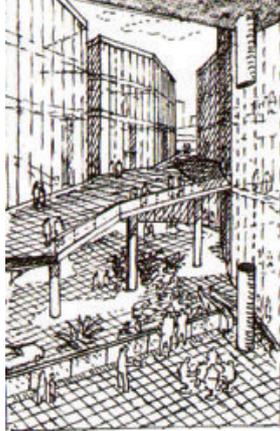
Dal 1969 al 1974 progetta oltre 20 negozi per la Buitoni-Perugina. Il rapporto professionale con la famiglia Buitoni inizia nel 1959 quando Busiri Vici realizza il restauro e l'adattamento della casa di Bruno e Alba Buitoni a Perugia, a cui faranno seguito i progetti per le case di altri membri della famiglia. Nel 1969 la Buitoni è incorporata alla Perugina, nasce l'IBP Buitoni-Perugina e inizia il lavoro di restyling dei punti vendita esistenti e la creazione di nuovi, tra i quali il progetto, nel 1974, del grande store sulla Fifth Avenue a New York.

Busiri Vici lavora con l'entusiasmo e l'energia, che hanno sempre caratterizzato la sua costante e intensa attività, fino al termine degli anni Settanta; tra le sue ultime opere ricordiamo i due complessi residenziali, di cui solo uno realizzato, nel quartiere Psihikò ad Atene (1972-75) e il progetto della villa e del giardino per Lino Spagnoli in località Belvedere nei pressi di Perugia (1976-77). □

L'archivio Michele Busiri Vici è stato dichiarato di notevole interesse storico il 23 ottobre 1996. Il fondo comprende più di 10.000 elaborati grafici relativi a 520 progetti, 95 buste di documenti per un totale di 204 fascicoli e 551 fotografie. Tutto il materiale è stato riordinato e schedato sinteticamente per mezzo di *easycat*, programma specifico per la catalogazione di archivi e cataloghi bibliografici. Attualmente è in corso la revisione delle schede e il condizionamento definitivo. Una parte delle schede-progetto è già *on line*, tra breve l'intero fondo sarà consultabile all'indirizzo:

<http://opac.biblionauta.it/easyweb/w5075/>.





Giuseppe Rebecchini. Idee di architettura

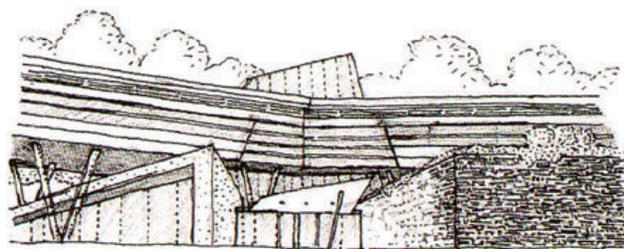
In mostra, nello spazio Monitor-P alla Casa dell'Architettura, dagli schizzi iniziali del progetto fino all'opera finita, nell'ottica di chiarire la finalità metodologica e il processo.

La mostra di Giuseppe Rebecchini realizzata alla fine del 2012 alla Casa dell'Architettura aveva un unico difetto: è durata troppo poco e molti non l'hanno potuta apprezzare nella sua essenzialità didattica-comunicativa, nel suo rigore progettuale: dagli schizzi iniziali fino all'opera finita per Rebecchini tutto è finalizzato a chiarire la finalità metodologica e il processo. Lo stesso misurato allestimento era esemplificativo di questa logica che vuole evidenziare come nasce l'architettura e cosa permane dell'idea iniziale dopo le successive integrazioni, verifiche e correzioni procedurali. Nello specifico dei suoi lavori le cadute di tensione sono poco avvertibili: dall'approccio analitico i vari passaggi conducono con coerenza allo spazio abitabile.

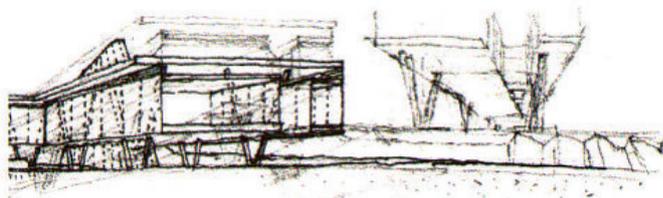
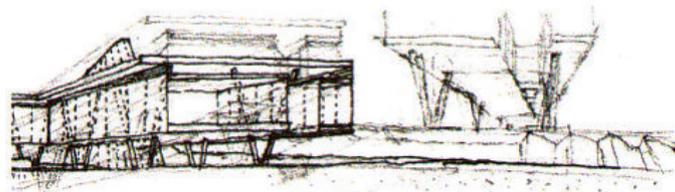
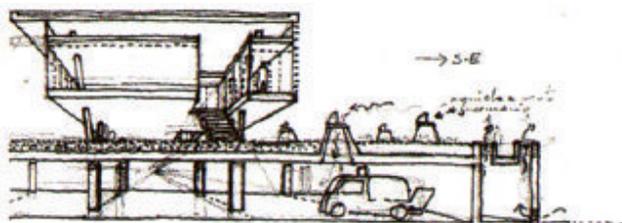
Nello spazio Monitor-P erano presenti pochi ed efficaci elementi grafici a tutta-altezza; sui banner verticali le immagini realistiche delle opere completate si confrontavano con i materiali/strumenti di verifica provenienti dall'atelier Rebecchini-Calzolaretti (schemi meta-progettuali, veri plastici di studio, schizzi delle morfologie, grafici con appunti, riferimenti concettuali, prospettive degli spazi con dettagli costruttivi).

Un suo disegno, realizzato a fini didattici, ne sintetizza bene l'approccio e rappresenta il senso di una ricerca di quasi 50 anni, che per Laura Thermes è sintetizzabile nel metodo dell'apprendimento e della trasmissione *'dell'arte del costruire'*.

L'idea di architettura, rifuggendo semplicistici automati-



MN 15/6/09
in acciaio per Venezia



**MOSTRA "GIUSEPPE REBECCHINI.
IDEE DI ARCHITETTURA"**

Casa dell'Architettura
Catalogo Prospettive edizioni, 2012

smi, nasce per Rebecchini in modo naturale fondendo una serie di valenze, strumenti e verifiche che egli stesso elenca: razionalità, creatività, storia dell'architettura, arte contemporanea, contesto, sostenibilità, normative, costi, strutture, tecnologie. Nel disegno le parole confluiscono in un imbuto che è un condensatore da cui l'architetto trae spunto, che interroga e che fornisce risposte. La sua è una ricerca declinata sempre con lucidità, misura e coerenza. Negli anni ha operato sia su temi di disegno urbano, inteso come progetto strategico per la città nuova e come matrice della trasformazione, sia come sfondo e contestualizzazione delle singole parti architettoniche e infrastrutturali.

Rimane per fortuna il bel catalogo di Prospettive Edizioni che ospita saggi di architetti di varie generazioni e di Rebecchini stesso.

Laura Thermes, ripercorrendo l'intera esperienza formativa e di ricerca, definisce il suo lavoro bipolare e "frutto di un realismo critico". In relazione al processo morfologico, in particolare rileva: "la forma non è un a priori ma l'esito di un itinerario tra diversi ambiti del progetto e di volontà espressive nelle quali l'aspirazione a una totalità tematica si offre all'immaginazione compositiva".

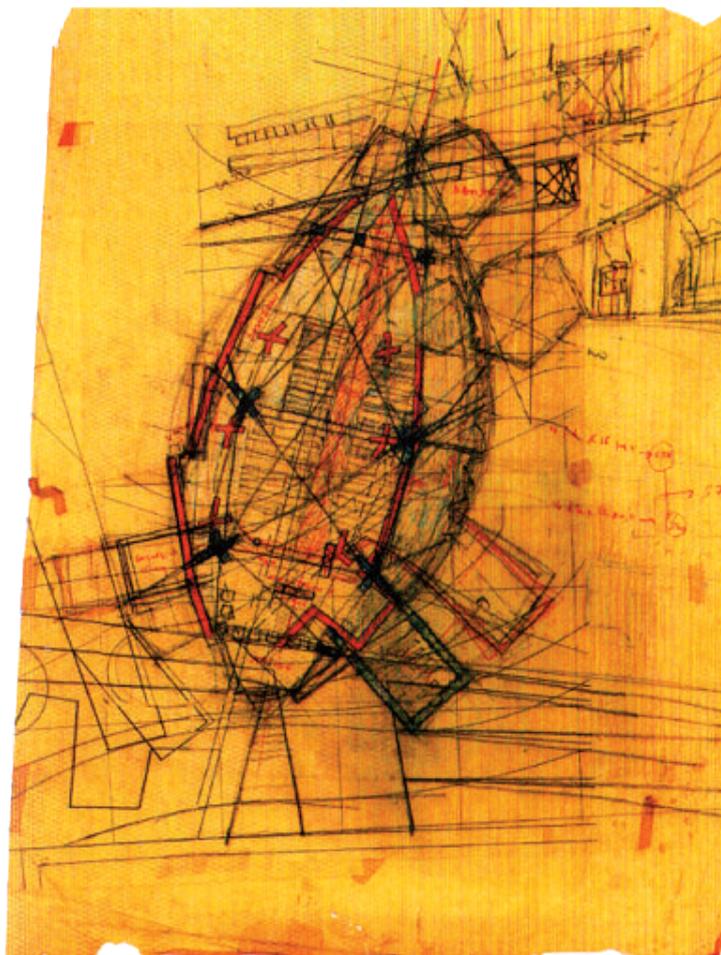
Federico Bilò, analizzando il modo di pensare e produrre architettura, affronta proprio il tema del metodo e dell'approccio "artigianale", quello del lavoro apparentemente anacronistico nell'atelier, e ne dimostra vice-

versa l'attualità. Rebecchini, interrogandosi sul ruolo stesso della disciplina nella società, per sostenere convintamente una concreta visione disciplinare non astratta, accetta di essere in qualche modo inattuale. Crede, infatti, nella valenza comunicativa del progetto, senza farla diventare banalmente mediatica e nel metodo analitico, nell'approccio teorico ma capace anche di reggere il confronto con le regole del cantiere. Michela Ekstrom, partendo dal suo personale rapporto da discente con Giuseppe Rebecchini, affronta il tema della didattica cui lo stesso ha dedicato molti anni, avendo insegnato a Venezia, Reggio Calabria, Ferrara e Roma.

Nel suo testo Rebecchini mette al centro il processo ideativo: il progetto è inteso come esito di una pluralità di componenti, dalle strategie funzionali, sociali, economiche e tecnologiche a quelle rappresentative e di coerenza linguistica. Quindi mai scelte estetizzanti e auto-referenziali ma solo di tipo critico, costruttivo ed etico. Nel catalogo, nonostante i convincenti capitoli su tante opere realizzate, la sezione che mi ha attratto maggiormente è quella sugli *Appunti per progetti* in cui si accentuano carica poetica, dimensione innovativa e concretezza che, paradossalmente, non è distante da quella finalizzata alla realizzazione. L'efficacia di questi disegni è, anche in questo caso, legata al forte realismo, alla coerenza nei passaggi di scala, alla carica comunicativa che rifugge dal grande gesto. M.L.



In mostra i disegni di 60 architetti attivi a Roma negli ultimi 60 anni. La compresenza nella mostra di più generazioni rivela la ricchezza tematica di un percorso culturale sospeso tra la dimensione individuale e quella collettiva.



L'architettura di carta

MASSIMO LOCCI

Carmen Andriani
Disegno di studio
per la Chiesa di
Tor Tre Teste a
Roma, 1994,
tecniche miste per
sovrapposizione
fogli

Sessanta disegni di altrettanti architetti romani operanti in un arco di circa 60 anni rappresentano uno spaccato significativo della ricerca architettonica romana. Come sempre capita in queste mostre con tanti autori ci si interroga sulle motivazioni delle scelte. La selezione è interessante perché ai "soliti noti" si aggiungono molti giovani o figure lateralizzate; come afferma lo stesso Purini troviamo "una compresenza nello stesso tempo conflittuale e solidale di orientamenti diversi, una compresenza che smentisce la convinzione diffusa che esista una sorta di scuola romana sovrastorica e permanente. A questa ipotesi

unitaria del disegno romano va sostituito un concetto più articolato, materializzato in un'immagine ad arcipelago nella quale le differenze competono alla pari con le analogie, definendo un panorama quanto mai complesso e contraddittorio".

È abbastanza ovvio che i criteri di selezione dei progettisti non fanno riferimento a una determinata scuola o visione culturale unitaria, tantomeno si può rintracciare un unico modo di intendere lo strumento del disegno. Le ragioni delle cooptazioni rispondono a semplici affinità elettive con i curatori e, pertanto, la mostra non vuole essere una ricognizione esaustiva, tantome-

MOSTRA "DISEGNI ROMANI"

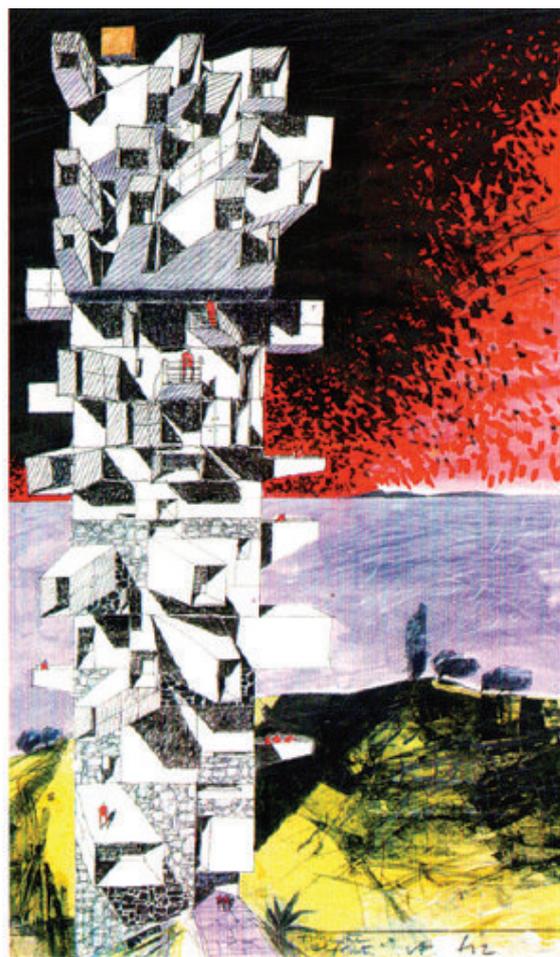
a cura di Franco Purini, Fabrizio Ronconi,
 Gianfranco Toso
 Catalogo Gangemi Editore 2012

no si può considerare perfettamente aderente alla realtà architettonica romana di questo periodo. *"Trovare un filo rosso – scrive Antonella Greco – sembra un'operazione impossibile, come spostarsi su un campo minato (...) si tratti di disegni di progetto o di disegni 'da' progetto, di fantasia o sempre in relazione con un oggetto fisico, sognato o realizzato"*.

In alcuni disegni, infatti, emerge un valore assoluto di modello culturale-interpretativo o di forte statuto teorico; in altri, all'opposto, una propensione all'ibridazione e alla mescolanza di generi e stili. Talvolta gli elaborati testimoniano una fase processuale dell'attività disciplinare, altre riflettono una dimensione astratta, talvolta perfino dissacratoria e ironica.

Alcuni sono diventati manifesti emblematici di una precisa linea di ricerca che è stata punto di riferimento di intere generazioni di progettisti; hanno un valore documentario e di memoria di quel momento storico: pur con molte contraddizioni, infatti, la cosiddetta scuola romana (o se si vuole alcuni gruppi tra loro in comunione) è stato un movimento ricco di istanze sperimentali. Molti di questi grafici hanno illustrato le nostre riviste per decenni ed è sicuramente piacevole rivederli dal vivo.

Contemporaneamente accanto ad alcuni efficaci e comunicativi disegni - in cui verità tettonica e sintesi concettuale trovano la massima espressione - troviamo alcune elaborazioni meno convincenti a causa della dimensione meramente 'citazionista', ora declinata in maniera giocosa e pop, come nella corrente postmoderna internazionale, ora in una seriosa deriva storicistica, con colonne e timpani. Come nella stagione dell'architettura di carta molti architetti si fermano sulla soglia dell'immaginazione e del vagheggiamento, se non con complessi edipici irrisolti nei confronti della storia. Scorrendo i nomi degli invitati salta subito all'occhio che mancano molti dei protagonisti di questi anni. L'esclusione rappresenta sicuramente un primo giudizio su questi anni, anche se Franco Purini precisa: *"La*

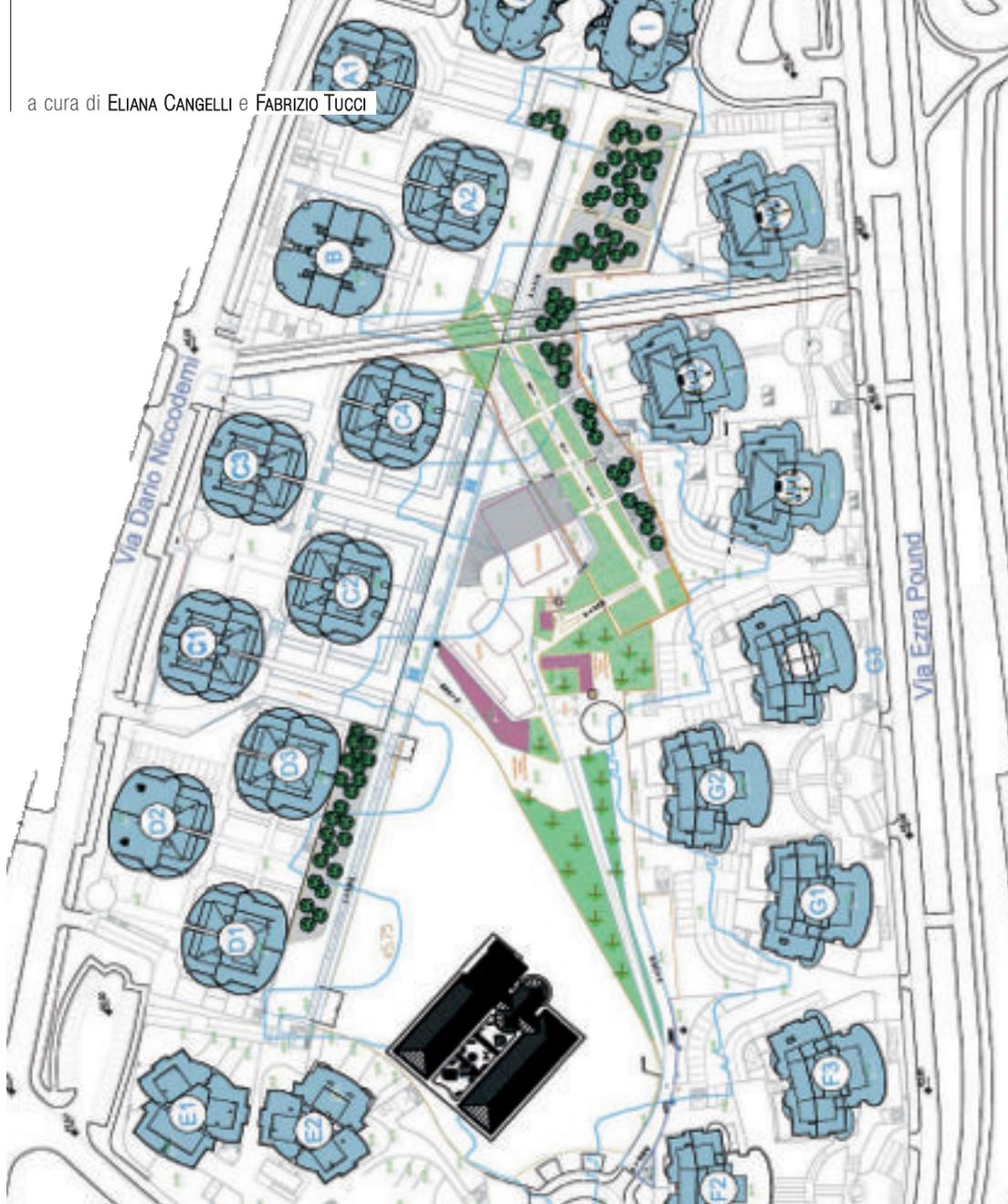


compresenza nella mostra di più generazioni è in questo senso un segno augurale che rivela la ricchezza tematica di un percorso culturale sospeso tra la dimensione individuale e quella collettiva, un percorso pervaso da una coinvolgente continuità discontinua o, se si vuole, di una continua discontinuità".

Valerio Palmieri
 Le finestre di fronte, 2012,
 tecnica mista
 su carta

Eppure molti degli esclusi hanno sviluppato una personale ed efficace linea grafico-comunicativa che meritava di essere presa in considerazione: dai senior (Nicoletti, Sartogo, Valle, Fuksas, Cao, Passi, Darò) passando per la generazione di mezzo (Garofano, Ricci & Spaini, Schivo, Cordeschi, Pasquali) fino ai più giovani ma ormai affermati (N! Studio, T Studio, GAP, laN +, MA0, Nemesi, King-Roselli, Labics). Se gli invitati fossero stati solo 10 sarebbe stata una scelta di assoluta coerenza, ma essendo 60 la cancellazione non può passare inosservata. □

1. Planimetria del comparto edilizio Z2 (Impreme SpA) a Roma (zona Bufalotta), attualmente in costruzione, alimentato energeticamente da tecnologie geotermiche associate a sistemi a pompa di calore



1

Nuove frontiere tecnologiche per l'energia geotermica

DOMENICO D'OLIMPIO

La decisa crescita dell'impiego di risorse geotermiche per il fabbisogno energetico degli edifici residenziali nel nostro Paese, è correlata al deciso miglioramento qualitativo dei sistemi preposti al suo sfruttamento. Tra questi molto diffuso il tipo di geotermia che sfrutta lo scambio termico con il sottosuolo per mezzo di una pompa di calore.

2



e tecnologie geotermiche nell'attuale quadro produttivo e normativo nazionale

L'impiego della tecnologia geotermica e quindi delle risorse geotermiche per la produzione energetica da fonte rinnovabile, ha subito nel nostro Paese, negli ultimi anni, un deciso incremento quantitativo, al quale ha fatto riscontro un miglioramento ed un perfezionamento anche qualitativo, in termini di efficienza prestazionale soprattutto, dei sistemi e delle soluzioni tecnologiche specifiche preposte allo sfruttamento della risorsa geotermica. In particolare si è passati da una produzione energetica termica, da fonte

geotermica, di circa 69,7 MW, stimata al 2011¹, ad una produzione che nel 2013 è stata valutata in circa 180 MW², con un incremento di circa il 158%. Maggiormente stabile la produzione energetica elettrica che passa dai circa 868 MWe¹ del 2011 ai circa 950 MWe¹ del 2013, con un tasso incrementale minore, complessivamente di circa il 10%, ma dovuto in questo caso alle modalità di produzione dell'energia elettrica attraverso la risorsa geotermica, legate essenzialmente ad una modalità di produzione energetica non diffusa ma centralizzata in specifici siti produttivi caratterizzati da particolari condizioni geologiche. L'incremento maggiore

2. Comparto edilizio Z2 (Impreme SpA) a Roma, planimetria di progetto del campo geotermico costituito da 250 sonde geotermiche che raggiungono la profondità di circa 150 metri



3. Comparto edilizio Z2 (Impreme SpA) a Roma (zona Bufalotta), vista dalla copertura della centrale termica verso il campo geotermico
4. Idem, vista dell'interno della centrale termica, collegamento alle sonde geotermiche

è quindi correlato ad una sempre maggiore diffusione della geotermia a “bassa entalpia”, ovvero a quel tipo di geotermia che utilizza basse temperature e che è caratterizzata da una modalità di funzionamento basata sullo scambio termico con il terreno.

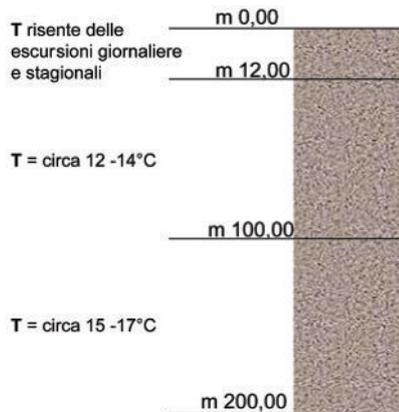
I recenti sviluppi dei quadri normativi, di livello nazionale (es. Dlgs n. 192/2005; Dlgs n. 28/2011), regionale e comunale, caratterizzati da una richiesta crescente nei confronti della produzione energetica da fonte rinnovabile, anche in funzione dell’attuazione della direttiva europea 2009/28/CE sulla promozione dell’uso dell’energia da fonti rinnovabili, hanno di fatto sospinto verso una crescente utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili ed anche, conseguentemente, verso la ricerca di opzioni e soluzioni tecniche basate sull’utilizzazione delle diverse tipologie di risorse energetiche rinnovabili. Nell’attuale scenario normativo, infatti, in cui la richiesta di produzione del fabbisogno energetico degli edifici attraverso energie rinnovabili ha raggiunto dimensioni importanti ed è stata programmata per salire ancora (il Dlgs n. 28/2011 prescrive per il 2017 la produzione del 50% del fabbisogno energetico complessivo degli edifici attraverso la produzione di energia termica da fonte rinnovabile), il ricorso alle sole tecnologie solari risulta sicuramente riduttivo e penalizzante in rapporto alle esigenze di carattere progettuale e architettonico, in quanto fortemente impattante sul progetto di architettura e sulla configurazione architettonica complessiva dell’edificio, soprattutto per le forti interrelazioni con il sistema di copertura. Pertanto, se è vero che il tema dell’integrazione architettonica delle tecnologie finalizzate alla produzione energetica da fonte rinnovabile (fotovoltaico, solare termico) risulta importante, come dichiarato implicitamente anche dalle normative che regolano l’accesso alla incentivazione, che prevedono incentivi rapportati al livello di integrazione architettonica raggiunto, è anche vero che il tema della progettazione architettonica dell’edificio svincolata dalle esigenze e dai vincoli impiantistici connessi alla produzione energetica da fonte rinnovabile, in ragione del notevole condizionamento che tali impianti pongono

soprattutto in rapporto alla progettazione ed alla configurazione dei sistemi di copertura (i quali risultano a volte addirittura dimensionalmente insufficienti per le specifiche esigenze di installazione), sta assumendo ed ha di fatto assunto analogo importanza. In questa ottica occorre considerare la valenza ed il ruolo delle tecnologie geotermiche, che si pongono come importante opzione tecnologica per gli obiettivi di efficientamento energetico degli edifici e dei sistemi insediativi, soprattutto e particolarmente, in rapporto agli edifici ed agli insediamenti edilizi di nuova realizzazione.

L'attuale impiego delle tecnologie geotermiche finalizzato al soddisfacimento del fabbisogno energetico degli edifici

Talasciando i sistemi geotermoelettrici e più in generale quei sistemi geotermici che utilizzano e sfruttano il calore prodotto nel sottosuolo, in quanto legati a particolari caratteristiche geologiche e geofisiche dei luoghi (es. presenza di vapore endogeno negli strati profondi del sottosuolo) e quindi non realizzabili in maniera diffusa ma esclusivamente nei siti che dispongono di questa particolare risorsa geotermica naturale, i sistemi che stanno avendo un forte impulso in termini di sviluppo e di crescente utilizzazione, sono essenzialmente quelli costituiti dagli impianti geotermici che scambiano energia con il terreno (prelevando o cedendo energia in funzione delle specifiche esigenze connesse al periodo di utilizzazione dell’impianto).

Sistemi e tecnologie di questo tipo sono esclusivamente preposti alla produzione di energia termica per il condizionamento invernale degli spazi abitati o per il raffrescamento degli stessi. Il principio di funzionamento è fondamentalmente di semplice concezione: durante il periodo invernale il suolo viene utilizzato ai fini di riscaldare il fluido termico dell’impianto, ovvero viene prelevata energia calorifica dal terreno attraverso lo scambio termico con il sottosuolo stesso; durante l’estate, invece, il fluido a bassa temperatura preleva il calore dall’ambiente e lo cede al terreno raffreddandosi. Tali modalità di funzionamento sono associate a si-



Al di sotto dei 100 m la temperatura sale di circa 3°C per ogni 100 m di profondità

5



6



7

stemi di condizionamento degli ambienti del tipo a “pompa di calore”, ossia caratterizzati da un “meccanismo” in grado di trasferire il calore da una sorgente più fredda verso una più calda.

Il terreno presenta dei livelli di temperatura circa stabili (fig.5), sia durante il periodo invernale che durante quello estivo, e ciò permette agli impianti a pompa di calore di raggiungere maggiori efficienze energetiche. Durante il periodo invernale lo scambio energetico tra il fluido termico contenuto nelle sonde geotermiche ed il sottosuolo consente di preriscaldare il fluido fino alla temperatura che caratterizza il livello di profondità raggiunto. Di conseguenza risulta minore il lavoro della pompa di calore che, per assicurare la temperatura richiesta all'interno degli ambienti, deve lavorare su DT ridotti e meno problematici. Analogamente in estate il lavoro delle macchine di condizionamento viene a ridursi poiché lo scambio termico avviene con temperature più basse rispetto a quelle ambientali esterne. Tali meccanismi di scambio geotermico consentono alle pompe di calore di raggiungere COP (coefficient of performance) molto elevati rispetto quelli usuali (mediamente attestati intorno ad un valore di 3, in funzione della specifica efficienza della macchina), fino a COP con valori di 5-6. Nelle pompe di calore elettriche ciò significa che ad una parte di energia elettrica assorbita per il funzionamento della macchina, corrisponde una produzione di 5-6 parti di calore. La differenza, tra l'energia assorbita e l'energia prodotta è considerabile come aliquota rinnovabile. Pertanto la quantità di energia da fonte rinnovabile producibile attraverso tecnologie geotermiche associate a sistemi a pompa di calore risulta molto elevata, consentendo di coprire gran parte del fabbisogno energetico degli edifici e di ottemperare in maniera ottimale anche alle richieste normative più vincolanti per la progettazione.

Caratteristiche tecnico-realizzative

Lo scambio energetico con il terreno avviene mediante sonde geotermiche che possono essere di tipo verticale od orizzontale.

Gli impianti a sonde geotermiche verticali vengono utilizzati nei casi in cui si dispone di uno spazio limitato nella zona e nelle adiacenze dell'edificio oggetto dell'installazione, e/o nei casi di elevata richiesta energetica. Costano essenzialmente in una serie di perforazioni, il cui numero è definito in sede di progetto in funzione dello specifico fabbisogno energetico che si intende soddisfare, all'interno delle quali vengono collocate sonde costituite da un tubo ad “U”, normalmente in polietilene (fig.6), che costituisce di fatto lo scambiatore. Le perforazioni, dal diametro variabile dai 10 ai 20 cm, raggiungono profondità di solito comprese tra i 15 ed i 200 metri circa.

La capacità di scambio termico con il terreno varia in funzione delle specifiche caratteristiche geologiche e fisico-costitutive del suolo stesso ed è mediamente stimabile intorno ai 4 kW per ogni 100 metri lineari di sonda. Gli impianti a sonde orizzontali (fig.7) risultano invece meno costosi in funzione di una minore profondità di scavo del terreno. È sufficiente infatti posare i tubi di scambio ad una profondità compresa, in genere, tra 1 e 2 metri. L'aspetto negativo di tale sistema è costituito dalla necessità di disporre di superfici di terreno sufficientemente ampie nell'intorno dell'edificio. La specifica capacità di scambio con il terreno risulta ridotta rispetto la tecnologia a sonde verticali, con una potenza di scambio stimabile al massimo nell'ordine dei circa 3 kW per 100 metri lineari di sonda.

Ovviamente le specificità di questa tecnologia sono tali da consentirne l'utilizzazione esclusivamente in riferimento agli edifici di nuova costruzione, risultando difficoltosa e sovente inattuabile, una sua realizzazione in rapporto a situazioni di preesistenza degli edifici, a causa soprattutto delle rilevanti operazioni di scavo e di perforazione del terreno necessarie. □

5. Le caratteristiche termiche del sottosuolo in Italia risultano adatte per l'utilizzazione della geotermia a bassa entalpia

6. Sonda geotermica verticale in fase di realizzazione con tubi di polietilene inseriti nel terreno per mezzo di perforazioni.

(Immagine tratta dal sito: www.geologiweb.it/sp ecialeenergie.htm)

7. Sonde geotermiche orizzontali in fase di realizzazione.

(Immagine tratta dal sito: www.geologiweb.it/sp ecialeenergie.htm)

¹ Fonte: Rapporto Legambiente “Comuni Rinnovabili 2011”

² Fonte: Rapporto Legambiente “Comuni Rinnovabili 2013”



Il presidente della Fondazione ClimAbita, nata per promuovere una nuova cultura del vivere e costruire sostenibile, sottolinea la necessità di una corretta messa a fuoco della riqualificazione energetica basandosi sul principio che “l’energia più intelligente è quella non consumata. Efficienza e risparmio dovrebbero essere messi in prima fila, solo successivamente vengono produzione e impianti, con la loro regolazione”.

A colloquio con Norbert Lantschner

GIOVANNI DI FRANCO

1. Efficiamento termico di pareti e tetto tramite applicazione interna di materassini di canapa nello spessore di un traliccio ligneo e dei puntoni. Altri materiali di origine vegetale utilizzabili sono la lana di pecora rigenerata, la fibra di legno e il sughero: oltre all'ottimo isolamento termico tutti garantiscono un elevato grado di eco-sostenibilità del processo produttivo

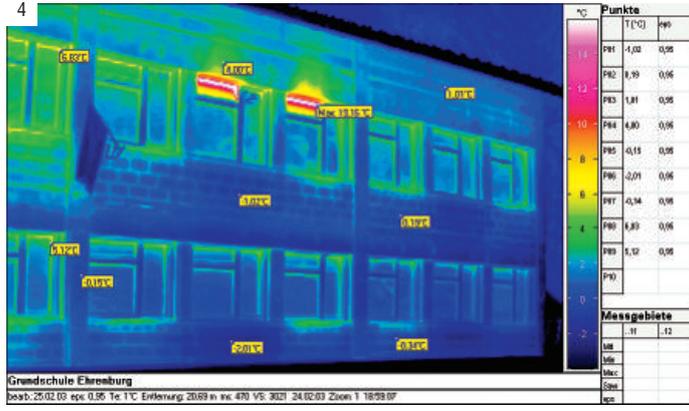
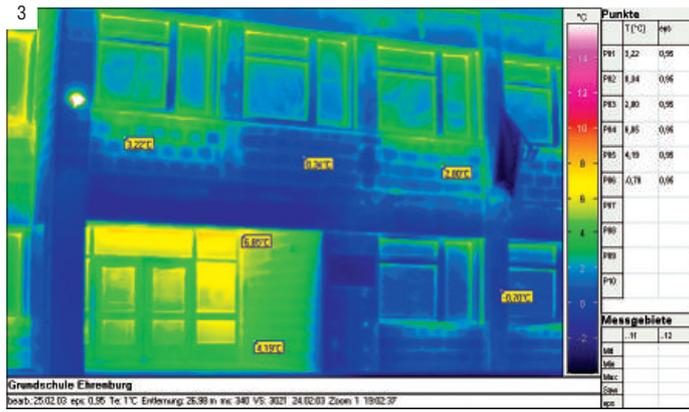
Abbiamo incontrato Norbert Lantschner per la rivista AR pochi mesi dopo il suo addio all'Agencia Casa Clima, ente pubblico certificatore energetico-ambientale della Provincia Autonoma di Bolzano. Ente che lui stesso ha contribuito a fondare e diretto, con riconosciuto successo, per circa dieci anni.

Significativamente il nostro incontro è anche avvenuto alla vigilia dell'avvio del nuovo progetto, che Lantschner tiene a definire innanzitutto culturale, con la neonata Fondazione ClimAbita: un'istituzione indipendente che ambisce a diventare polo di ricerca, di formazione ed informazione di livello europeo, negli ambiti rivolti alla realizzazione di processi costruttivi più responsabili e sostenibili.

La necessità di elaborazione di nuovi criteri d'intervento, sia sul patrimonio edificato che da edificare, privato e pubblico, che dovrebbero essere fatti propri da legislatori e gestori della cosa pubblica, ci appare quanto mai evidente a seguito alla pubblicazione del documento 'Strategia Energetica Nazionale – SEN 2013': pur nella soddisfazione per l'elaborazione di un documento fondamentale che mancava da circa un trentennio, non ne possiamo sottacere alcune lacune.



Nelle immagini relative allo stato di fatto anteriore all'intervento si evidenzia un gran numero dei problemi che afferiscono alle costruzioni tradizionali. Da notare la facilità di lettura della tessitura dei paramenti murari e i ponti termici in ogni passaggio di materiale. Con un corretto settaggio della scala cromatica e la conoscenza della temperatura esterna per differenza è possibile con buona approssimazione valutare la dispersione termica per unità di superficie di parete esterna



2-3-4. Termografie invernali notturne della scuola elementare di Casteldarne, frazione di Chienes (Bz): lato est (archivio Climabita) 5. Termografia invernale notturna lato sud della stessa scuola (archivio Climabita)

Su tutte, la mancata messa a fuoco della corretta definizione di *riqualificazione energetica* del patrimonio edilizio esistente, con la conseguente mancata individuazione dei vantaggi di una politica che punti sulla *white economy* come fattore di crescita. Produzione da fonti rinnovabili dell'energia non è necessariamente sinonimo di efficienza energetica dell'edificio. Questo è un primo aspetto centrale, che necessita certamente di maggiore chiarezza nelle comunicazioni mediatiche, al fine della formazione di maggiore consapevolezza nelle scelte dei cittadini. "È ancora difficile far comprendere che l'energia più intelligente è quella non consumata. Efficienza e risparmio dovrebbero essere messi in prima fila, solo successivamente vengono produzione e impianti, con la loro regolazione". La ragione di questa difficoltà appare avere innanzitutto natura di politica economica: un orizzonte prospettico che andrebbe ad intaccare le posizioni di grandi poteri consolidati, portando di fatto alla decentralizzazione della produzione energetica. Dice in-



6 7



8

6. Palazzina anni '50
sita a Firenze, via del
Pozzino.
Intervento di
risanamento
conservativo di una
copertura con
struttura lignea. Il
plafond del sottotetto
era realizzato in
cannicciata di gesso.
Progetto
architettonico e della
coibentazione Arch.
Annunziata
Antenore; Progetto
strutturale Ing.
Giuseppe Di Stefano;
Coordinamento della
sicurezza Geom.
Marco Amelia

fatti Lantschner: "oggi, tra le dieci più grandi compagnie del pianeta, otto sono nel business dell'energia. Non hanno interesse al risparmio energetico, mentre salvaguardare l'ambiente è l'interesse primario della comunità. Nell'era del post-fossile il primo settore già in grado di proporre soluzioni reali è proprio l'edilizia. Il passaggio va fatto velocemente per non aggravare una situazione drammatica, in un mercato che già dà segni di isteria". Ruolo chiave dovrebbe averlo il sistema bancario, con l'agevolare gli investimenti nella riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, sia privato che pubblico. Ma, come è ovvio, a monte non può che esserci l'impulso politico, quando purtroppo ci si scontra con la totale assenza della politica. "Entrare nell'era del post-fossile è l'unica alternativa reale, insiste Lantschner, già dieci anni fa abbiamo tentato di far comprendere il riuscito modus operandi del nostro vicino, la Svizzera, dove le banche premiano gli edifici di alta qualità energetica, addirittura pagando la certificazione energetica, in quanto strumento di valutazione seria che tutela entrambe le parti; aiuta tutti gli attori seri in campo, ma non va bene al furbo di turno. Va insistentemente ricordato all'opinione pubblica che la dipendenza europea dalle importazioni di energia diventa giornalmente più pesante. Nel 1999 l'Europa dei 27 ha speso 84 miliardi di euro per l'importazione di energia, praticamente l'1% del PIL; nel 2011 sei volte di più, 488 miliardi di euro, ovvero il 3,9% del PIL. Questo processo può essere micidiale per noi, abbiamo una dipendenza dagli idrocarburi di oltre il 90%".

Intrecciando i dati del rapporto Cresme del 2011 a quelli del Politecnico di Milano dello stesso anno abbiamo potuto osservare che il 22,1% del patrimonio edilizio italiano esistente è in mediocri se non pessime condizioni. Abbiamo effettuato un calcolo sugli inter-

venti di riqualificazione necessari su questa porzione di edificato e valutato prudenzialmente l'ottenibile risparmio energetico in 4 miliardi di euro l'anno. Lantschner conforta la bontà della nostra analisi: "I dati che ho presentato alla conferenza stampa del Saie (2012 n.d.R.) sono dello stesso ordine di grandezza. Considerando la riqualificazione dell'intero involucro e utilizzando anch'io i dati del Cresme insieme ai modelli applicati in Germania per il Programma Casa, dove si hanno attendibili esperienze in questo settore, vengono fuori delle cifre, interessanti e chiare, sui volumi di ricaduta dell'economia nazionale: da 3,8 a 4,2 miliardi di euro annui, con la creazione di circa 340.000 posti di lavoro. A chi governa, queste cifre dovrebbero far roteare gli occhi".

Durante il 2012 si è cercato di lavorare sull'unione dei protocolli di valutazione energetica. Per il professionista diventa arduo intraprendere un percorso di specializzazione, dovendosi orientare tra le numerose sigle presenti nel panorama europeo ed italiano e in questo senso ci sembra che tale processo di semplificazione possa portare vantaggi al settore. Lantschner al contrario manifesta perplessità in proposito. "Non credo in un'attiva possibilità di coniugare i protocolli Leed e CasaClima, avendo essi una base di partenza diversa e un obiettivo solo in apparenza unico, con in realtà una visione della tematica distante. Manca un linguaggio comune: diverso sarebbe, qualora ci fossero disposizioni europee che spingano i paesi membri a trovare una condivisione nella certificazione ambientale europea". Lantschner sembra convinto che il sistema non trarrebbe un reale vantaggio dall'unificazione dei protocolli, nel senso della trasparenza e del servizio all'utente. Ognuno di essi è 'tarato' per un particolare settore, con suoi obiettivi specifici: il rating LEED nasce



9 10



11



dall'esigenza dei grandi gestori di immobili di classificare il costruito per poter valutare l'investimento, mentre ITACA nasce dalla volontà di gestire nel miglior modo gli interessi dell'ente pubblico, gli appalti gestiti con il denaro pubblico. *"Quello che il Paese deve ottenere è una maggiore trasparenza in queste operazioni, a favore degli utenti finali, i committenti. Una trasparenza negli aspetti economici e una trasparenza nei contenuti"*. L'attenzione alla trasparenza è un momento cardine del ragionamento di Lantschner. ITACA *"è un protocollo troppo impegnativo nella procedura. C'è quella volontà di inserire tutto, che alla fine non permette di fare nulla, [...] manca di ciò che è essenziale per classificare un edificio che sia ecocompatibile [...] e finisce col diventare poco gestibile da tutti gli attori, il progettista, l'impresa e da chi deve usufruirne, il committente. Questo si trova davanti un sistema che lavora con dei punteggi: 80 punti, sono tanti o pochi? È lui l'anello più debole della catena e si trova di fronte un mondo che è altamente specializzato: non vedo nelle schede elaborate da ITACA un linguaggio adeguato a consentirgli di orientarsi. Manca una effettiva possibilità di controllo: se parlo di efficienza energetica non posso parlare di conducibilità, di trasmittanza, ma di qualcosa che possa capire, quindi pretendere e controllare"*.

Tema principale, sotteso a queste osservazioni, è l'effettivo controllo degli obiettivi generali e l'effettiva verifica del prodotto finale. Soprattutto quest'ultimo è il punto debole, per Lantschner e non solo del protocollo ITACA, ma di gran parte dell'impianto normativo tecnico di settore: in seguito all'elaborazione di schede di difficile lettura, di fatto l'utente si trova con un'autocertificazione, una firma. *"La difficoltà che vedo in Italia da decenni è quella di gettare addosso alla gente delle prescrizioni, per poi meravigliarsi che non portino risul-*



12

9. Posa del primo strato di isolamento in sughero. Il pacchetto isolante prevede un doppio strato ventilato dello stesso materiale.

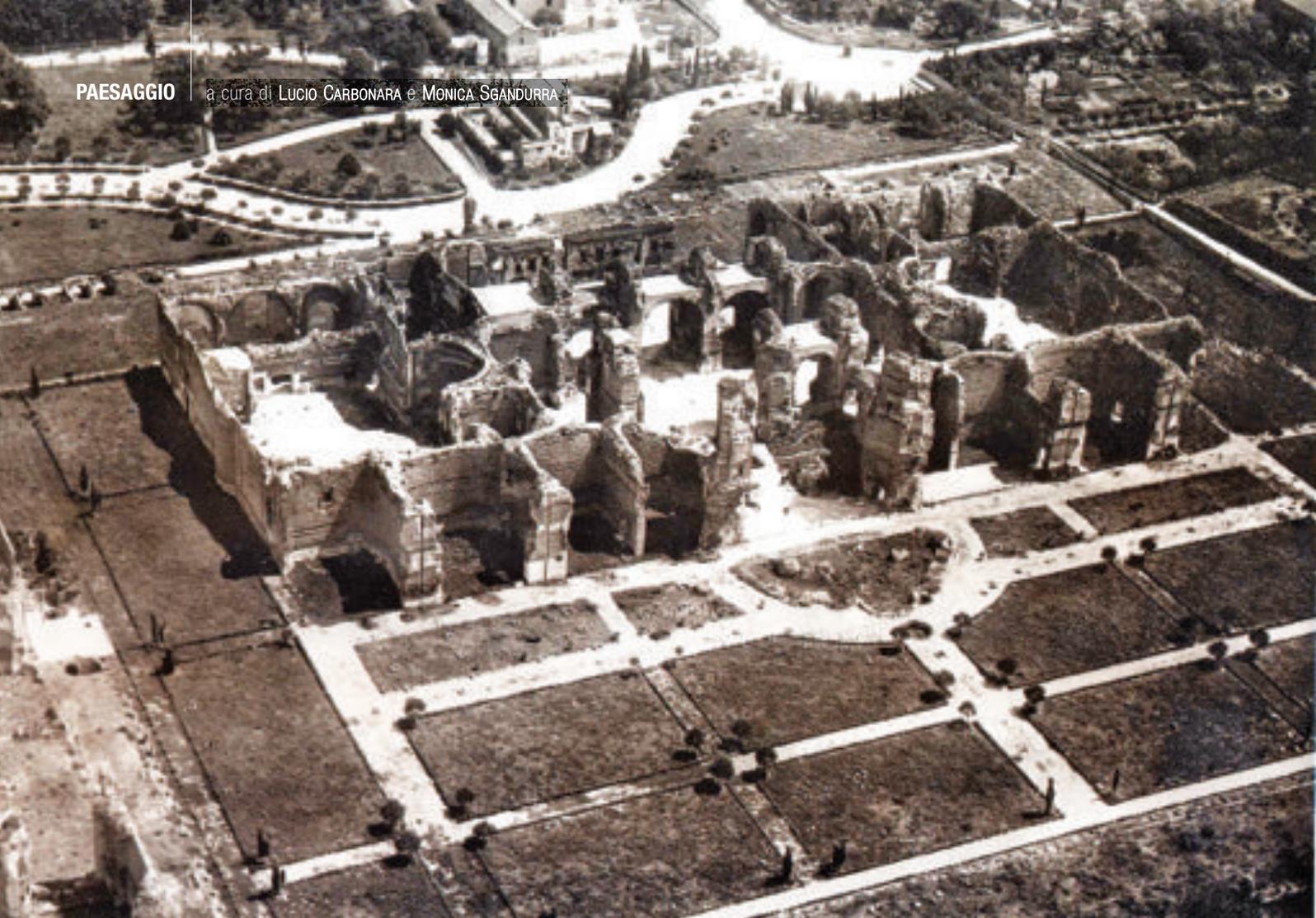
10. Fase di ultimazione della copertura con in primo piano del cordolo e delle testate lignee in oggetto.

11. Particolare dell'intradosso finito con struttura e tavolato a vista in corrispondenza del pilastro murario centrale.

12. Blocchi di laterizio isolante a taglio termico.

tati. Non funziona più dall'alto verso il basso, dobbiamo invertire il sistema, partire dal basso e andare verso l'alto. Creare così una rivoluzione che promuova cambiamenti di contenuto lungo l'intera catena cittadini-comune-regione-stato-comunità europea fino alla dimensione mondiale.

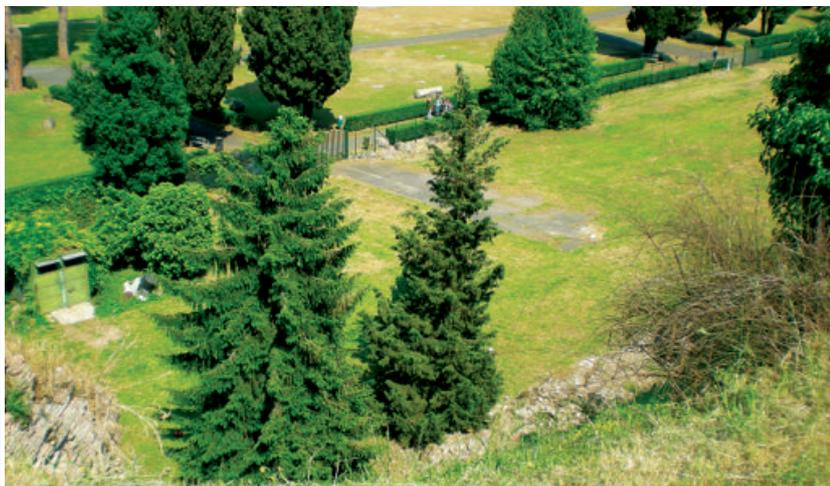
Non è che in Italia manchino le norme sul risparmio energetico, ma in tre generazioni non abbiamo conseguito risultati. Allora si dovrebbe fare una riflessione: 'per quale motivo non sta funzionando?'. Ci vuole un vero Piano-casa, non quello attuale, che è una farsa". □



Criticità paesaggistiche nel complesso termale di Caracalla

FABIO RECANATESI

La gestione del verde negli spazi museali all'aperto rappresenta un interessante tema di sviluppo. Nel progetto di un paesaggio archeologico, infatti, flora e vegetazione divengono due fra gli strumenti più efficaci per conferire al sito una nuova struttura spaziale, funzionale e semantico-comunicativa. L'analisi paesaggistica nell'area monumentale delle Terme ha rilevato carenze superabili attraverso la formulazione di linee guida rispettose dell'assetto floristico-vegetazionale.



La valorizzazione degli spazi museali all'aperto, come nel caso del complesso monumentale di Caracalla, rappresenta oggi un interessante tema di sviluppo in Europa, specialmente per quelli ricadenti in ambiente urbano. In tale contesto, due temi appaiono di maggior rilievo: integrare i "nuovi" monumenti nell'area urbana e valorizzarne allo stesso tempo le potenzialità nell'ottica di uno sviluppo per il turismo urbano.

Ecco dunque la necessità per questi siti archeologici, che peraltro sempre più si sta radicanando in ambito progettuale, di considerare la vegetazione come un elemento del paesaggio che deve quindi essere oggetto di un progetto *ad hoc* e di linee guida funzionali per una sua corretta gestione e conservazione nel tempo.

Nel progetto di un paesaggio archeologico, infatti, flora e vegetazione divengono due fra gli strumenti più efficaci per conferire al sito una nuova struttura spaziale, funzionale e semantico-comunicativa. All'interno di un sito archeologico, dunque, la vegetazione assume valenze paesaggistiche, ambientali, funzionali, microclimati-

che, di mitigazione di inquinamento acustico ed ambientale, ma può, allo stesso tempo, costituire un elemento di comunicazione didattica e di narrazione contribuendo a veicolare significati storici e contemporanei. Le categorie di intervento adottate dal progettista, dunque, possono variare dalla ricostruzione del paesaggio antico sulla base della documentazione stratigrafica e di analisi palinologiche o dendrologiche, alla sua ipotetica riproduzione secondo le indicazioni dell'archeologia dei paesaggi, alla reinterpretazione delle matrici compositive originarie, o ancora alla trasposizione in chiave contemporanea delle principali sequenze caratteristiche.

L'obiettivo centrale del presente studio è stato dunque quello di implementare un modello che consenta una gestione funzionale per la vegetazione presente nelle aree destinate alla musealizzazione degli spazi aperti della zona archeologica centrale di Roma.

Se in anni passati il concetto di gestione del verde nelle aree archeologiche si limitava sostanzialmente all'estirpazione acritica delle piante infestanti, attualmente que-

Pagina a fianco:
> Caracalla negli anni '30, la vegetazione è costituita solo da specie autoctone: Pinus pinea e Cupressus sempervirens

In questa pagina, dall'alto:
> Due esempi di vegetazione invasiva (sopra)
> Esempio di vegetazione invasiva su manufatto
> Esempio di specie arborea non autoctona non idonea al regime climatico (Picea excelsa – Abete rosso)



> Esempi di
vegetazione
invasiva

sti tipi di interventi appaiono sempre di più come azioni insensate. Nell'odierno concetto di pianificazione all'interno delle aree monumentali all'aperto, infatti, si ritiene indispensabile ripensare ad un intervento mirato e disciplinato sulle varie specie botaniche considerate infestanti (arboree ed arbustive), non più attraverso la semplice eliminazione piuttosto attraverso interventi di sostituzione e redistribuzione nello spazio affinché le strutture antiche non abbiano a patire ulteriormente nel loro delicato equilibrio strutturale. In quest'ottica assume un ruolo prioritario lo studio delle compatibilità di specie botaniche e associazioni che dovranno andare ad integrarsi con un contesto particolarmente fragile e pregiato come quello presente in un sito archeologico, rispettandone quindi le criticità stratigrafiche, ambientali e culturali e, ovviamente, risultando appropriate per le specifiche condizioni climatiche, edafiche e storiche.

Appare dunque chiaro come una corretta valutazione circa un intervento di restauro e di sistemazione per un'area archeologica non possa prescindere da una preliminare fase di analisi riguardante l'ambiente antico nella sua interezza per affrontare al meglio la progettazione e la conseguente valutazione di indicazioni propositive. Approcci metodologici di questo tipo in Italia sono ancora rari se non del tutto assenti. Ad oggi, infatti, studi mirati sulle specie botaniche impiegate nell'antichità (specie spontanee, specie introdotte, specie medicinali, specie alimentari, piante coronarie ecc.) sono stati compiuti quasi esclusivamente nell'area vesuviana e in particolare a Pompei.

La determinazione delle criticità riguardanti lo stato della vegetazione, attualmente presente nell'area del complesso monumentale di Caracalla, è stata condotta con l'intento di verificare sia la funzionalità sia i criteri di gestione. Tali aspetti, in un'ottica di valorizzazione dell'area monumentale, rivestono particolare rilevanza dal momento che, una corretta gestione del verde, oltre a valorizzare ulteriormente l'intera area oggetto di studio dal punto di vista di coloro che ne fruiscono, consente di apportare un valore aggiunto in termini di contenuti storici e soprattutto paesaggistici. Non può infatti ritenersi esaustiva un'analisi progettuale, di qual-

L'OBIETTIVO CENTRALE DEL PRESENTE STUDIO È STATO DI IMPLEMENTARE UN MODELLO CHE CONSENTA UNA GESTIONE FUNZIONALE PER LA VEGETAZIONE PRESENTE NELLE AREE DESTINATE ALLA MUSEALIZZAZIONE DEGLI SPAZI APERTI DELLA ZONA ARCHEOLOGICA CENTRALE DI ROMA.



siasi natura, in un'area come quella del complesso termale di Caracalla, senza una debita considerazione su come la vegetazione possa contribuire alla funzionalità del progetto stesso. Tutto ciò tenuto conto che questo complesso termale si trova inserito in un ambito ambientale caratterizzato da verde storico archeologico già riconosciuto. L'area in oggetto è infatti ubicata tra alcune delle ville storiche e parchi urbani di maggior interesse storico, artistico e culturale come quelle di: Villa Oslo, Villa Celimontana, Parco di S. Sebastiano ed il Parco degli Scipioni.

La valutazione sullo stato della vegetazione è stata condotta tenendo in considerazione lo stretto rapporto che si instaura tra verde e rovine all'interno delle aree archeologiche dove le diverse specie botaniche si fondono in maniera del tutto naturale ai ruderi. La vegetazione appare dunque come il materiale che spontaneamente è deputato a fare da cornice ai ruderi stimolando nell'osservatore riflessioni sul trascorrere del tempo e sulla deperibilità dei manufatti dell'uomo. Per questo motivo i criteri attraverso i quali questa viene gestita devono considerare, oltre che per le sue forme ed i suoi aspetti cromatici, soprattutto lo sviluppo che questa consegue nel tempo e nello spazio.



UNA CRITICITÀ RILEVATA NEL COMPLESSO MONUMENTALE È IMPUTABILE AL COMPORTAMENTO INVASIVO DELLA VEGETAZIONE, CHE RIVESTE UN ASPETTO ASSAI FREQUENTE NEI SITI ARCHEOLOGICI IN AMBIENTE MEDITERRANEO.

Le criticità rilevate

A livello epigeo è stato rilevato come gli interventi di sistemazione del verde nel tempo si siano succeduti e stratificati con risultati spesso discutibili da un punto di vista paesaggistico. Ne è un esempio l'introduzione di specie botaniche arboree che, per le condizioni climatiche caratterizzanti l'area, si possono ritenere fuori areale fitoclimatico. Inoltre, tali piante non costituiscono alcun legame culturale e paesaggistico con l'ambiente circostante e, per questo motivo, non se ne giustifica la loro presenza. Inoltre, per quanto riguarda la loro distribuzione nello spazio, tali specie sono state messe a dimora seguendo un errato sesto d'impianto in quanto le chiome delle piante sono destinate a compenetrarsi con inevitabili ripercussioni sullo stato fitosanitario ed estetico. In questi casi l'unico intervento possibile è l'abbattimento delle piante con sostituzione con specie maggiormente idonee al sito.

In questi casi appare evidente la mancata pianificazione degli interventi che si sono succeduti nel tempo e che, molto probabilmente, determineranno serie problematiche agli individui interessati per quanto concerne gli spazi vitali. Ovviamente anche il risultato, da una lettura paesaggistica dell'insieme, ne risulta irrimediabilmente compromesso. In questi casi si deve quindi intervenire selettivamente rilasciando la specie ritenuta maggiormente idonea al sito. Tale valutazione deve tener conto del contesto in cui la pianta vegeta e le dimensioni dendrometriche future.

Un'altra criticità rilevata nel complesso monumentale è imputabile al comportamento invasivo della vegetazione che riveste un aspetto assai frequente nei siti archeologici in ambiente mediterraneo. Diverse sono le problematiche legate all'insediamento spontaneo della vegetazione erbacea ed arbustiva sui manufatti. In questi casi la vegetazione costituisce un fattore di criticità in quanto offre un ottimo habitat per la nidificazione di diverse specie di avifauna il che comporta, molto spesso, una accelerazione dei processi degenerativi dei materiali con cui vengono a contatto. La presenza del guano, che è caratterizzato da un pH estremamente acido, si comporta da agente erosivo sui monumen-



ti con le prevedibili conseguenze che ciò comporta. La crescita spontanea della vegetazione, inoltre, ha inevitabili conseguenze sulla identificazione del reperto archeologico da parte dell'osservatore che, il più delle volte, è impossibilitato a cogliere la geometria dell'elemento dal momento che la flora ne invade gli spazi. In questi casi l'unico intervento possibile risulta essere l'eliminazione e, dove possibile, l'introduzione di biostuoie la cui funzione è quella di impedire nuovamente l'affrancarsi di specie erbacee e/o arbustive pioniere. Le piante parassite. Nell'area termale sono stati rinvenuti numerosi esemplari adulti di piante appartenenti a generi considerati, per il loro aspetto e dimensione, pregevoli da un punto di vista estetico e naturalistico quali *Quercus spp.*; *Cupressus spp.* e *Pinus spp.* In alcuni casi su questi individui è stata riscontrata la presenza di specie infestanti, principalmente ascrivibile al genere *Hedera spp.*, che ne hanno quasi del tutto colonizzato la chioma. Tale fenomeno riveste un duplice problema per queste piante dal momento che le specie rampicanti si sviluppano molto rapidamente e, in breve tempo, sono in grado di coprire tutta la superficie fotosintetizzante della pianta ospite decretandone così la morte. Il deperimento dell'individuo arboreo, oltre che

Da sinistra:
> Vegetazione parassita su piante a portamento monumentale
> Esempio di vegetazione spontanea infestante



> Vegetazione invasiva che in questo caso non consente una visuale prospettica da parte dell'osservatore

da un punto di vista naturalistico e soprattutto paesaggistico, rappresenta un problema in quanto, considerate le dimensioni dendrometriche, la rimozione costituisce un elevato onere finanziario ed un pericolo per persone e manufatti. In un parco archeologico, che necessariamente deve essere fruibile ai visitatori, la presenza di piante morte di notevole dimensione costituisce un problema in quanto la necromassa di rami interi o parte di essi possono cadere al suolo determinando danni per persone e cose. L'abbattimento, che in altre circostanze non comporterebbe particolari problemi di natura tecnica, in un parco archeologico non può essere eseguito normalmente, ma necessita di un più costoso intervento che ne determini l'asportazione in numerosi topi di dimensioni ridotte.

Sviluppo ipogeo

A livello ipogeo è stata rilevata una criticità determinata dall'invasività degli apparati radicali a danno dei reperti archeologici. Gli apparati radicali, infatti, sviluppandosi in senso radiale e longitudinale rappresentano un serio pericolo per la stabilità e conservazione dei reperti archeologici. Tale pericolo, che è determinato indistintamente dalle piante arboree, arbustive ed erbacee, consiste nella capacità di penetrazione delle radici nei manufatti apportando così un rapido deterioramento. Gli apparati radicali, infatti, sono caratterizzati in genere da un rizoma a fittone e/o una serie di radici avventizie, questi organi determinano fratture sui manufatti determinando crolli e situazioni di instabilità spesso irreversibili. In questi casi l'unico intervento efficace consiste nella rimozione sistematica delle piante e, qualora

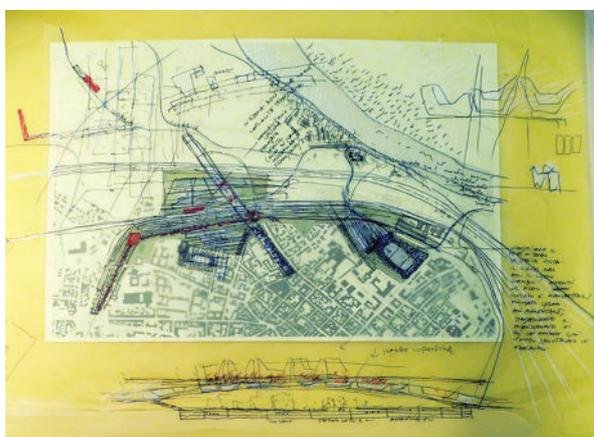
È STATO ACCERTATO COME NON POSSANO ESSERE DEFINITI UNIVOCI CRITERI BOTANICI PER LA DETERMINAZIONE DI UNA PROGETTAZIONE PAESAGGISTICA OTTIMALE E DI COME SIA OPPORTUNO AFFRONTARE IL DISEGNO DI UN NUOVO PAESAGGIO ARCHEOLOGICO ATTRAVERSO LA FORMULAZIONE DI LINEE GUIDA RISPETTOSI DELL'ASSETTO FLORISTICO-VEGETAZIONALE.

fosse possibile, l'introduzione di bio-stuoie che ne impediscano una successiva colonizzazione. Infiltrazione delle acque meteoriche. Lo sviluppo degli apparati radicali, oltre per le problematiche di tipo meccanico sopra riportate, costituisce un fattore di rischio nei siti archeologici in quanto, penetrando all'interno dei manufatti, determinano una via preferenziale per l'infiltrazione dell'acqua meteorica. Tale fenomeno costituisce una duplice problematica in quanto responsabile di ristagni idrici e, aspetto più rilevante, rappresenta un fattore di disgregazione dei manufatti. L'acqua, infatti, a temperature al disotto di 0 C° aumenta il suo volume causando la disgregazione dei materiali nei quali si è infiltrata. Nel complesso monumentale di Caracalla sono stati rilevati numerosi casi in cui gli apparati radicali possono potenzialmente causare questo tipo di problematica. Anche in questo caso l'unico intervento possibile è l'asportazione della vegetazione avendo cura di asportare, per quanto possibile, gli apparati radicali e di sigillare le aperture provocate sui manufatti onde evitare l'infiltrazione dell'acqua.

Conclusioni

L'analisi paesaggistica nell'area monumentale delle Terme di Caracalla, effettuata rivolgendo particolare attenzione alla vegetazione, ha consentito di evidenziare alcune carenze soprattutto per quanto riguarda gli aspetti di carattere normativo e di pianificazione del verde che, allo stato attuale, determinano delle problematiche che sono state sinteticamente descritte in questo studio.

È stato accertato come non possano essere definiti univoci criteri botanici per la determinazione di una progettazione paesaggistica ottimale e di come sia opportuno affrontare il disegno di un nuovo paesaggio archeologico attraverso la formulazione di linee guida rispettose dell'assetto floristico-vegetazionale. Tali linee guida dovranno necessariamente prevedere una valorizzazione storica e naturalistica dell'area favorendo comunità biotiche di rilevante interesse e, contestualmente, limitare i danni alle strutture attraverso una continua manutenzione e rimozione della flora considerata non idonea o dannosa per la conservazione degli elementi storici del complesso termale. □



I tre progetti vincitori esprimono sensibilità ed attenzione verso tutte le nuove forme possibili di paesaggio urbano: forme innovative e creative che vibrano fra mondo agricolo, spiritualità ed anamnesi fluviale.

Nuovi paesaggi urbani. Il Parco delle Mura di Piacenza

CRISTIANA COSTANZO

Negli ultimi anni la città di Piacenza ha cercato, con l'ausilio europeo delle Carte di Lipsia e Toledo, di costruire una nuova visione strategica per la gestione ed il controllo del suo sviluppo urbano e peri-urbano. Ciò al fine di permettere l'individuazione di azioni di piano integrate ed innovative, nonché di linee guida progettuali utili a condurre i futuri processi di trasformazione. In questo contesto, così come è accaduto nel passato,

la sua collocazione geografica, lungo il crocevia delle grandi direttrici di comunicazione della pianura padana, è ancora la componente strutturale di questo possibile sviluppo: il posizionamento territoriale, le dotazioni infrastrutturali di base ed il capitale umano della città sono gli elementi per i quali Piacenza ha la possibilità di consolidare e potenziare ogni funzione urbana che abbia a che vedere con gli spostamenti dei flussi di persone, merci, capitali ed idee.

Progetto 1° classificato
La copertura del mercato ed i nuovi terreni agricoli.
Sketch di progetto

**Progetto 2°
classificato**
Planimetria di
progetto



Nelle fasi storiche più recenti, infatti, molte Istituzioni italiane hanno manifestato un crescente interesse nei confronti delle città considerate motori della crescita e dell'innovazione e, allo stesso tempo, interpretate come attori-chiave nel raggiungimento degli obiettivi della politica di coesione europea.

Così, il Dipartimento di Programmazione del MIITT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) ha cominciato a coordinare nuovi programmi rivolti allo sviluppo urbano integrato: i cosiddetti "Territori urbani di snodo" sono, appunto, quei sistemi città/territorio che hanno la capacità di fungere da "commutatori" tra i grandi flussi europei ed internazionali ed i territori locali, e che, per loro natura, sono predisposti a rappresentare "ambienti innovatori" suscettibili di riverberare all'intorno gli impulsi al cambiamento delle strutture produttive e sociali esistenti.

Piacenza ha partecipato al programma dei "Territori snodo" del MIITT ed ha avviato alcune iniziative ed opere finalizzate al perseguimento degli obiettivi di: modernizzare i sistemi delle grandi infrastrutture dei trasporti (migliorando i servizi di accessibilità e mobilità urbana per facilitare le relazioni e gli scambi materiali e immateriali fra la città ed i flussi globali); favorire lo sviluppo locale dell'economia della conoscenza (la produzione dei beni e dei servizi materiali ed immateriali è orientata ad incrementare le componenti di qualità, ricerca ed innovazione del prodotto); affrontare i temi della riqualificazione urbana (valorizzando i centri storici e limitando il consumo di suolo agricolo).

In particolare, il programma di "Piacenza Territorio Snodo" è basato su tre reti europee strategiche, ciascuna delle quali viene declinata a livello locale ed ar-

tiolata in una serie di azioni e progetti: "Piacenza snodo del Corridoio V", che interessa i temi delle reti europee delle infrastrutture per la mobilità in ferro e gomma; "Piacenza città del Po", che interessa i temi delle reti europee fluviali ed ecologiche ambientali; "Piacenza città della via Francigena", che interessa i temi delle reti europee dei percorsi e degli itinerari culturali.

Così, il Concorso di idee bandito dal Comune per la redazione di un progetto integrato di valorizzazione del Parco delle Mura, è frutto dell'interpretazione di quest'ultima rete ed, in particolare, del tema della riqualificazione dell'ambiente urbano: come valorizzazione dei fattori d'identità locale, come miglioramento dell'immagine della città e come potenziamento dell'offerta dei servizi, quali importanti fattori per creare un contesto più vivibile, aperto e più favorevole alla produzione di cultura ed innovazione tecnica e, quindi, inseguendo le qualità architettonica, funzionale, morfologica, sociale, ambientale e paesaggistica della città.

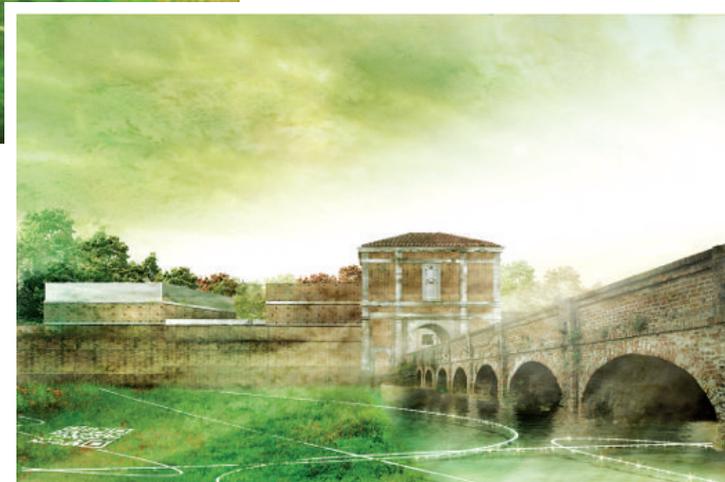
L'itinerario assunto per la via Francigena è quello indicato dal MiBAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali), che entra nel centro storico ed influenza un territorio di circa 140.000 mq: un territorio/parco posto a 150 metri dallo sviluppo delle mura cinquecentesche della città stessa.

Il gruppo internazionale guidato dalla romana Carmen Andriani e dal portoghese Joao Antonio Ribeiro Ferreira Nunes (PROAP), e composto da Juan Ignacio Zoilo Sanchez, Vito Marco Marinaccio, Vito Fortini, Juan Carlos Dall'Asta Gutiérrez, Chiara Maria Amalia Bertoli, Cecilia Anselmi, Carlos Manuel Ribas Da Silva, ha vinto il concorso lavorando su tre tematiche principali: la



Progetto 2° classificato

Vista generale della porta nord di Piacenza con il sistema delle greenhouses, degli orti urbani e dell'energy-parking (sopra) e rifunzionalizzazione di Porta Borghetto. Spazi per la cultura e per l'arte



centralità territoriale del parco, il ruolo costruttivo dell'agricolo e degli spazi aperti nella definizione di questa porzione di paesaggio urbano, e, ancora, il ruolo dei sistemi infrastrutturali definiti lenti (o ciclopodoni), con la finalità comune di fare del tratto delle mura oggetto di concorso un nuovo sistema ambientale, culturale, ludico, turistico e produttivo.

Il progetto è stato sviluppato con la collaborazione di alcuni specialisti ed il tema dell'agricolo è stato declinato in tutte le possibili accezioni: produzione, apprendimento, sperimentazione e gioco. Così, per costruire il nuovo parco si sono studiate possibili soluzioni per il trattamento del suolo e della sua modellazione, attraverso spostamenti di terra, scavi ed incisioni.

Non abbiamo aggiunto cubature – ha descritto Carmen Andriani – *al massimo le abbiamo ricavate per differenza tra gli scarti di quote, lavorando sullo spessore del suolo. Piccole strutture modulari chiuse, come serre agricole, attrezzature e coperture leggere, pensiline, luoghi per la sosta, nebulizzatori d'acqua, possono costituire un campionario codificato e ripetibile in più punti dell'area d'intervento.*

Si pensa, quindi, d'integrare la micro-architettura al più generale "programma agricolo" e connettere il tutto attraverso la mobilità lenta.

Il secondo premio è stato assegnato al gruppo guidato dalla messinese Francesca Schepis, e composto da Gianfranco Neri, Ottavio Amaro, Marina Tornatora, Giovanna Falzone, Maria Rita Udardi, Lucia La Giusa, Patrizio Raso (gruppo di progettazione), Alberto De Capua (consulente per la sostenibilità ambientale), Giovanni Spampinato (consulente per il paesaggio), Francesca Tirrito e Mariangela Figliomeni (collabora-

tori). Il progetto ruota attorno ad altri due irrinunciabili capisaldi: la spiritualità e l'arte.

Francesca Schepis sottolinea, infatti, che *il Parco delle Mura sarà un luogo poco affollato, silenzioso, uno spazio per la meditazione e la contemplazione. Dovrà, cioè, con pochi piccoli interventi che assecondino questa vocazione, rimanere innanzitutto "vuoto", aperto.* Ciò trova riscontro, oltre che nella fascinazione e nell'ascolto di un luogo legato alla presenza delle cento chiese, anche negli interni dei chiostri dei conventi e nella memoria del passaggio dei pellegrini lungo la via Francigena. In esso l'arte ha *il ruolo preminente non solo come elemento di rappresentazione del reale, ma del suo disvelamento, come attività errante e raddomantica nella quale il reale si mostra come campo delle possibilità.*

A questo ruolo strutturante dell'immateriale si aggiunge quello della natura pronta a riaffermare l'importanza del vuoto ma nello stesso tempo a caratterizzarlo e misurarlo in una dimensione in cui coesistono finito ed infinito. Filari ed isole vegetali costituiscono i modi di una



Serena Savelli (consulenti per il paesaggio). L'idea alla base del progetto riconosce la valenza liminare delle mura della città, manufatto funzionalmente anisotropo che se da un lato rappresenta la separazione dell'ambiente costruito dai domini di natura, dal selvatico, dallo spazio sconosciuto, e dall'altro è una soglia che unisce e mette in relazione ciò che sta dentro con ciò che sta fuori.

Il nuovo parco lineare delle mura risulta essere una cerniera tra città e luogo fluviale, che include la sosta ed il passeggio che si svolgono lungo il percorso principale, attraverso compressioni e dilatazioni, segnalando le geometrie spigolose dei bastioni e richiamando gli antichi fossati.

Massimo Valente sottolinea che *lungo il percorso l'allontanamento/avvicinamento, l'intercettazione di alcune piazze d'acqua, la vegetazione, diversificano la percorrenza alla velocità pedonale, con una partitura più ritmata di quella data dai grandi pattern di prato tarati sulla percezione, in auto, dalla strada (...)* Nessuna delle forme del progetto che si propone è gratuita ed autoreferenziale e tutte s'ispirano al *genius loci* ed al contesto, dai canali, emanazione del Po e memoria del paesaggio agrario, al percorso del parco extra moenia. Così tutto il progetto vegetale è improntato alla riproposizione del paesaggio fluviale potenziale e di quello agrario storico (come gli allineamenti di gelso e di pioppi cipressini).

In conclusione, tre premi per tre progetti che esprimono sensibilità ed attenzione verso tutte le nuove forme possibili di paesaggio urbano per il Parco delle Mura di Piacenza: forme innovative e creative che vibrano fra mondo agricolo, spiritualità ed anamnesi fluviale. □

Progetto 3° classificato
Planimetria di progetto.
Promenade lungo le mura

presenza naturale pensata attraverso uno studio attento e compatibile sotto il profilo ecologico, gestionale e paesaggistico, che contribuirà ad incrementare la biodiversità presente nell'area urbana di Piacenza. Il terzo premio è stato assegnato al gruppo romano guidato da Massimo Valente e composto da Francesca Ghelli, Ergi Zyberaj, Andrea Gratteri, Maria Gabriella Combusti, Salvatore Terrano, Carolina Tramonti, Alessia Caruso, Davide Giuseppe Gilesi (gruppo di progettazione) e Rayna Harizanova, Lucio Lorenzo Pettine,



> Le condizioni di degrado ed abbandono in cui versa il centro storico di Corchiano (VT)

Centri storici minori del Lazio: analisi delle dinamiche dell'immigrazione

La presenza crescente e stanziale di nuovi residenti nei piccoli comuni, in particolare del Lazio, ha determinato profondi cambiamenti nelle condizioni sociali, abitative e di offerta di servizi, che vengono illustrati a quattro mani in queste pagine. L'analisi è articolata su due filoni: le problematiche correlate alle scelte insediative e quelle legate all'evoluzione demografica e condizione socio-economica dei migranti.

Evoluzione delle scelte insediative dei migranti

ROBERTA LAZZAROTTI

in atto da tempo nel territorio italiano un fenomeno redistributivo della popolazione italiana e straniera, già diffusamente rilevato e commentato, che ha effetti di grande rilevanza soprattutto nel Lazio dove storicamente è forte lo squilibrio dei pesi insediativi tra la capitale e le cosiddette province minori. Già negli anni Novanta il decentramento residenziale da Roma, in particolar modo delle giovani coppie, aveva prodotto una crescita rilevante dei comuni di prima corona; la fenomenologia più recente, che concerne anche gli immigrati, disegna un quadro non solo di ulteriore "allargamento della chiazza" del bacino di residenzialità della capitale ma di vera e propria riarticolazione dei criteri delle scelte localizzative.

Alcuni dati generali definiscono la rilevanza del fenomeno a scala nazionale: nel 1991 un terzo degli stranieri risiedeva nei comuni di maggiore dimensione (oltre 500 mila abitanti), nel 2011 solo un sesto. La presenza immigrata è cresciuta negli ultimi dieci anni del 283% nei comuni sotto i 20.000 abitanti, contro una crescita media nazionale del 241%. Nei piccoli comuni delle province non metropolitane la presenza straniera assume valori rilevanti, perché crescente rispetto ad un bilancio demografico della popolazione italiana ancora negativo: ne consegue che non solo in questi centri l'incidenza dei residenti stranieri è superiore rispetto a quella delle altre province (2,2% contro 1,9%), ma soprattutto è nettamente superiore l'incidenza degli iscrit-



ti all'anagrafe direttamente dall'estero (19,7% contro 14%), ad ulteriore testimonianza dell'esistenza di una quota importante di immigrati per i quali questi contesti non rappresentano una *seconda opzione* ma una scelta ben precisa.

Il Lazio non fa eccezione: ben il 20% degli stranieri residenti nel territorio regionale si trova in un comune con una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti.

Un'ulteriore novità recente è la tendenza a fermarsi e a dare carattere di stabilità alla propria presenza; il superamento (forse) definitivo del carattere di transitorietà del soggiorno degli stranieri ridefinisce completamente il tema non solo dell'integrazione sociale – concetto peraltro oggi in forte ripensamento – ma anche quello dello sviluppo di una nuova cultura abitativa e di uso degli spazi urbani, che assume contorni di particolare delicatezza nei tessuti storici. La tendenziale stabilizzazione sta avendo prevedibili effetti anche sul rapporto degli stranieri con il mercato immobiliare: da un'indagine



> Un segno dell'abbandono: la grande quantità di patrimonio storico anche di pregio in vendita (Magliano Sabina, RI)

Censis del 2012¹ emerge infatti che il 54,8% degli intervistati intende acquistare una casa nella città in cui vive, e che il 16,1% ristrutturerà la propria abitazione.

Alcune analisi di dettaglio condotte per una ricerca di Ateneo della Facoltà di Architettura della Sapienza dal centro di ricerca Focus (vedi box a p. 53) mostrano come il fenomeno di progressiva redistribuzione insediativa non trovi spiegazione esclusivamente nel semplice ampliamento del bacino di influenza della metropoli, in quanto sembra doversi ridiscutere un'idea di funzionamento del sistema che faccia perno sul pendolarismo e, quindi, sulla persistenza di una invincibile attrattività della metropoli.

Il dato rilevante misurato dalla ricerca nel Lazio riguarda proprio l'emergere di una nuova e diversa attrattività che riguarda, in certa misura sorprendentemente, proprio i territori marginali: comuni di ridotta, spesso ridottissima dimensione, dove le dinamiche demografiche rivelano un progressivo ed apparentemente irreversibile spopolamento, che fa emergere con maggiore intensità il peso degli arrivi stranieri; centri, oltretutto, di difficile accessibilità, tale da rendere poco verosimile la supposizione di flussi di pendolarismo verso la capitale, e che invece orientano verso ipotesi di assorbimento dei nuovi insediati nel tessuto socio-economico del luogo, o tutt'al più presso i poli dei sistemi economici locali.

Il fenomeno è già stato ampiamente evidenziato e commentato dai principali osservatori delle dinamiche del-

l'immigrazione (Caritas, Cnel, Rete Europea delle Migrazioni) nonché, più recentemente, da commentatori delle prime risultanze del nuovo censimento¹ ed implica, anche qui, il progressivo indebolimento del mito dell'attrattività della metropoli in quanto luogo di maggiori opportunità. Tra le giustificazioni emergenti, oltre alla ben nota maggiore accessibilità economica del mercato immobiliare, si evidenzia anche un importante maggiore "potenziale di integrazione" (Cnel) delle province minori rispetto alle metropolitane, nonché una significativa aspirazione ad una migliore qualità della vita e del contesto urbano ed ambientale di insediamento. Emergono quindi criteri di scelta di tipo non solo "materiale", ma anche legati, molto spesso, alla similitudine con i caratteri del territorio di provenienza; centri minori, bassa densità, agricoltura, forte naturalità. Da ultimo, si evidenzia come la crisi economica in corso stia producendo dei profondi mutamenti nella geografia delle opportunità di lavoro, che di fatto ha reso la periferia estremamente competitiva - in ragione della crescente capacità di assorbimento di forza lavoro di settori una volta marginali come l'agricoltura - con l'area metropolitana, nella quale maggiormente si risentono gli effetti della contrazione di settori come l'edilizia, il commercio ed i servizi alla persona, fino a poco tempo fa tradizionali ambiti di collocazione occupazionale degli immigrati.

Gli effetti della diffusione territoriale delle scelte localiz-



> I nuovi residenti attuano interventi di ristrutturazione spesso altamente impropri (Rocca di Papa, RM)

zative degli stranieri sono di grande rilevanza per i temi di interesse del gruppo di ricerca; in particolare si certifica l'intensità della presenza – non sempre regolare – degli stranieri nei piccoli centri storici, specie quando abbandonati dai precedenti residenti. In alcuni centri (valga per tutti l'esempio di Zagarolo) tale presenza supera addirittura il 50%, e comunque in tutti i casi osservati l'incidenza della presenza di stranieri nei nuclei storici è superiore al valore medio comunale; fa eccezione il territorio pontino, dove tale presenza è fortemente circoscritta alle zone rurali, nelle quali la gran parte degli immigrati è impiegata.

Se ne ricava pertanto che la presenza crescente e stanziale di nuovi residenti rappresenta una risorsa strategica per la rivitalizzazione dei centri minori, fino ad oggi apparentemente destinati ad una inesorabile sparizione (*ghost town*); rivitalizzazione che di fatto sta spontaneamente avvenendo in alcune realtà felici, ma in assenza pressoché totale di politiche *ad hoc* che coinvolgano fattivamente le nuove componenti delle comunità locali in processi di valorizzazione e riqualificazione urbana.

I casi di studio affrontati dalla ricerca, a fianco delle analisi quantitative, miravano a definire un quadro il più possibile variegato di situazioni insediative e di politiche locali. In base ai diversi caratteri socio-economici, di dimensione demografica, di collocazione geografica e di appartenenza alle diverse classi di comuni emerse dalla cluster analysis sono stati individuati cin-

que centri storici minori (Rocca di Papa e Zagarolo in provincia di Roma, Corchiano e Blera in provincia di Viterbo e Magliano Sabina in provincia di Rieti) ed un territorio agricolo (Borgo Hermada nel comune di Terracina, LT) ad alta presenza di migranti, nei quali sono state condotte indagini ed interviste in profondità con amministratori e tecnici, cittadini italiani e stranieri. Inoltre, il Laboratorio di Urbanistica III del Corso di laurea in Urbanistica e Sistemi Informativi Territoriali della prof. Manuela Ricci (Sapienza Università di Roma, Facoltà di Architettura), responsabile scientifico della ricerca, conduce da due anni attività specifica di progettazione sul tema, fatto che ha consentito di allargare l'osservazione ad un'ulteriore ventina di comuni laziali.

Tale patrimonio informativo consente di tracciare un quadro effettivamente molto ricco della varietà delle situazioni di accoglienza, inserimento ed integrazione degli immigrati nei contesti locali, in cui non è possibile individuare significativi elementi comuni ma, certamente, alcuni fattori chiave di successo dei processi. *In primis* la dimensione, che quando molto ridotta (orientativamente entro i 5.000 abitanti) quasi invariabilmente gioca a favore di una semplificazione delle relazioni, ma anche, va detto, di maggiori possibilità di controllo sociale che garantiscono la comunità preesistente sulla "qualità" degli innesti.

I casi osservati rappresentano poi diverse combinazioni di caratteri strutturanti il contesto sociale ed amministrativo: si va dal particolare attivismo di giunte, come quelle di Rocca di Papa e Zagarolo, che sposano la causa dell'integrazione con numerose iniziative, anche in funzione della necessità di fronteggiare crescenti focolai di tensione e conflittualità sociale tra comunità locale ed immigrati; a casi in cui il tema risulta completamente assente nelle agende pubbliche locali, come a Corchiano e Blera, cui però efficacemente sopperiscono una forte tradizione di accoglienza ed uno spiccato pragmatismo ("purché lavorino va tutto bene").

Rileva poi evidenziare come il respiro delle iniziative di carattere pubblico sia necessariamente limitato nei contesti di minore dimensione, dove le risorse finanziarie e di personale sono del tutto insufficienti per fron-

LA RICERCA *Politiche di rigenerazione urbana per i piccoli centri storici con elevata presenza di migranti*, coordinamento scientifico prof. M. Ricci. Gruppo di ricerca: B. Monardo, P.A. Valentino, S. Minieri, D. De Leo, R. Lazzarotti, V. S. Sanna, S. Cardoni, G. Agostini, P. Porto, C. Giulianelli, M. Colazza, E. Borghetti. Centro di ricerca Fo.Cu.S., Sapienza Università di Roma.

La ricerca affronta un tema strategico nell'evoluzione degli insediamenti storici del Paese: la necessità di attivare politiche integrate di rigenerazione urbana nei centri storici dei piccoli comuni con elevata presenza di migranti (si fa riferimento a centri entro i 20 mila abitanti). In questi comuni - che raccolgono quasi il 50% della popolazione italiana - la presenza di stranieri è molto consistente (quasi al 7% nella media italiana del 2011). La ricerca tratta con particolare attenzione il caso del Lazio, dove le percentuali di presenza straniera salgono al 9,5% a livello regionale e all'8,2% nei comuni entro i 20 mila abitanti, indagando il fenomeno e le politiche locali ad esso correlate sia con analisi di tipo quantitativo che qualitativo. (w3.uniroma1.it/focus/)

teggiate le diverse istanze; ma proprio in queste situazioni, molto spesso, la cooperazione intercomunale compensa efficientemente, ed a livelli superiori di gestione (Unioni di Comuni, Distretti socio sanitari) si rintracciano iniziative di grande interesse, in particolare nel reatino. Ciò di fatto conferma quanto sia importante e sentita, nel territorio extra-metropolitano, la necessità di definire sistemi sovra-locali di organizzazione dell'erogazione dei servizi, che non di rado producono un livello di performance nettamente superiore a quello accessibile nei piccoli comuni della cintura metropolitana (come mostrano le analisi statistiche descritte nel successivo articolo).

Per le finalità della ricerca occorre però soprattutto osservare l'insufficiente livello di integrazione tra le politiche (sociali e territoriali, ma anche economiche ed occupazionali) che costituirebbe in realtà il necessario presupposto alla affermazione di un ruolo fattivo della presenza migrante come "risorsa per la valorizzazione". Gli interventi procedono per i convenzionali canali dell'assistenza sociale, non sempre mirati ad una particolare categoria di utenti; si osservi che ciò non può essere in assoluto interpretato come un'assenza di interesse, ma anzi a volte costituisce la scelta esplicita di "trattare" gli immigrati come cittadini *tra* gli altri. Un altro tipo di azione frequente è rappresentato dal sostegno all'occupazione.

In sostanza, la voce più carente è rappresentata proprio dalle politiche urbane in senso stretto, che raramente vedono l'attivazione di processi che facciano leva sulla presenza straniera per la rivitalizzazione dei tessuti storici. Un'eccezione di qualche rilievo è rappresentata dalla vicenda dei rifugiati, che però godono di specifici

supporti finanziari da parte del Ministero degli Interni (Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo), e che nel caso dell'Unione di Comuni dell'Alta Sabina sono stati utilizzati proprio per riqualificare immobili nei centri storici dei comuni associati da destinare all'accoglienza. Di norma la presenza di rifugiati è strutturalmente connotata da un carattere di provvisorietà; vi sono però rare e felici eccezioni, quali quella, particolarmente nota, del borgo di Riace (RC) in cui, grazie all'accoglienza di un consistente numero di rifugiati curdi, un'amministrazione illuminata ha lavorato sia sul fronte della riqualificazione dell'edilizia storica in abbandono che su quello della rivitalizzazione economica, attraverso l'incentivazione alla creazione di nuove attività, grazie alle quali i rifugiati hanno potuto avviare progetti di stabilizzazione residenziale nel centro.

Il valore strategico della presenza immigrata è però nel periodo recente seriamente minacciato da tutt'altro genere di problemi. La condizione di recessione economica del nostro Paese sta erodendo la sua attrattività nei confronti degli stranieri, producendo già importanti fenomeni di allontanamento, in gran parte favoriti dall'impossibilità, per un immigrato che perda il posto di lavoro, di mantenere il proprio permesso di soggiorno. Per il momento il fenomeno si misura con un forte rallentamento dei valori di crescita (il saldo migratorio dell'Italia con l'estero tra il 2007 ed il 2009 è diminuito del 36%); nel Lazio il valore di crescita della presenza straniera era pari al 36% nel biennio 2007-2009, ed è sceso al 20% tra il 2009 ed il 2011. La prospettiva è pertanto assai incerta, almeno in assenza di provvedimenti normativi che rivedano strutturalmente i criteri di rilascio dei permessi di soggiorno e del diritto di cittadinanza. □

¹ Atlante Censis della domanda immobiliare

² Di Vico, D., (2012), *I nuovi italiani. Gli immigrati scelgono i piccoli centri*, Corriere della Sera, 28 aprile.

Bibliografia

- Caritas e Migrantes (2012), *Dossier statistico immigrazione*, Edizioni IDOS, Roma.
- Caritas di Roma, Provincia di Roma e Ca-

mera di Commercio di Roma (2011), *Osservatorio romano sulle migrazioni, VIII Rapporto*. Edizioni IDOS, Roma.

- CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Indici di integrazione degli Immigrati in Italia, Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani, VIII Rapporto*, Roma.

- EMN European Migration Network (2004), *L'impatto dell'immigrazione sulla società italiana*. Edizioni IDOS, Roma.

- EMN Rete Europea Migrazioni, Ministero dell'Interno - Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione - Direzione Centrale Politiche Immigrazione e Asilo, (a cura di), (2010) *Mercato occupazionale e immigrazione, Terzo rapporto EMN Italia*. Edizioni IDOS, Roma.

Evoluzione demografica e condizione socio-economica dei migranti

VENERE STEFANIA SANNA

I primi dati dell'ultimo censimento della popolazione e delle abitazioni¹ rilevano due principali fenomeni: la popolazione in Italia cresce, ma unicamente grazie all'andamento demografico della componente straniera e, con particolare evidenza nella Regione Lazio, tende a ridistribuirsi sul territorio in virtù di un processo di periferizzazione abitativa e del relativo calo dell'effetto metropoli, fattori che contribuiscono al consolidamento di sistemi urbani policentrici abitati da identità multiple. Nell'ultimo decennio, di fatto, la popolazione italiana è passata dai 56.995.744 di residenti del 2001 agli attuali 59.433.744 (+4,3%); incremento ascrivibile all'andamento della popolazione straniera che è passata da poco più di 1 milione e 300 mila unità del 2001 agli attuali oltre 4 milioni (anno 2011; Istat 2012).

In un quadro complessivo, nonostante l'incidenza degli immigrati sulla popolazione totale risulti pressoché triplicata, la loro distribuzione sul territorio si caratterizza ancora per una forte variabilità regionale. Se da un lato, infatti, si rileva una costante crescita della popolazione straniera in tutte le regioni, anche in quelle in cui il numero dei residenti italiani invece decresce (Mezzogiorno e regioni settentrionali come Piemonte, Liguria e Friu-

li Venezia Giulia), dall'altro, le dinamiche di distribuzione sul territorio mostrano ritmi fortemente differenziati.

Il Lazio, regione oggetto di analisi, con i suoi 425.583 abitanti con cittadinanza straniera assorbe il 10,56% del totale nazionale, di cui il 53,9% donne. In questa regione, che nel suo complesso mostra trend demografici positivi, non tutti i comuni sono ugualmente interessati da una crescita della componente italiana; i comuni con meno di 5.000 e 20.000 abitanti registrano, infatti, tassi di crescita della popolazione italiana negativi.

Le province laziali che ospitano le maggiori quote di immigrati sono Roma e Viterbo, seguite da Rieti, Latina e Frosinone. Nell'arco di venti anni (1991-2011) Viterbo, Rieti e Latina, che rappresenta la provincia più attrattiva per i migranti, hanno registrato un forte incremento della popolazione straniera, mentre Roma e Frosinone - ambito provinciale, quest'ultimo, storicamente meno attrattivo - mostrano dei sostanziali rallentamenti.

Altro tratto caratterizzante la demografia degli immigrati laziali è riconducibile al cosiddetto "policentrismo etnico". In tal senso, le nazionalità dominanti nella regione sono sostanzialmente cinque: i più numerosi sono i romeni (36,2% del totale regionale), seguiti da filippini,





> Tracce di presenza migrante nei borghi: negozi etnici (Terracina, LT e Corchiano, VT) e cassette della posta "precarie" (Corchiano)

polacchi, albanesi e ucraini. In particolare, i romeni costituiscono il 40% (in aumento) della popolazione immigrata del frusinate, provincia in cui cresce anche la comunità cinese (47,4%). Anche la popolazione immigrata nella provincia di Viterbo è a maggioranza romena, mentre Latina ospita una consistente comunità di indiani, dediti ad agricoltura e allevamento; e Rieti accoglie per lo più immigrati provenienti dall'est europeo.

Anche la distribuzione spaziale di tali flussi presenta forti correlazioni con le nazionalità di provenienza: gli immigrati di origine europea (in particolare bulgari, macedoni e romeni) e nordafricana si insediano in centri di dimensione inferiore, mentre gli asiatici prediligono di gran lunga la capitale ed i centri maggiori (De Maio, 2011).

Ed è proprio in virtù del generale mutamento degli equilibri distributivi, che nel Lazio il sistema insediativo dei migranti assume caratteri peculiari riguardanti nuove dinamiche localizzative che si sviluppano su di un sistema incentrato sulla fitta trama dei centri medio-piccoli. Mentre, infatti, negli anni Novanta la distribuzione dei residenti stranieri tra centri maggiori e minori era sostanzialmente equilibrata, a partire dal censimento del 2001, e con ulteriore intensità dal 2007, si ri-

leva uno spostamento di pesi a favore dei centri con meno di 100.000 abitanti nei quali risiedono oggi quasi il 70% degli stranieri. Nel 2011 si assiste inoltre al sorpasso dei centri minori, ovvero quelli inferiori ai 5.000 abitanti, sui maggiori, ovvero quelli superiori ai 100.000 abitanti, mentre i due poli urbani di Roma e Latina, che nel 1991 assorbivano un terzo della presenza regionale di stranieri, perdono progressivamente attrattività ospitando attualmente solo un sesto della quota regionale di migranti.

Il quadro laziale non è tuttavia sufficientemente sintetizzabile attraverso la classica rappresentazione dicotomica che contrappone l'area metropolitana di Roma, e i poli urbani, al resto del territorio regionale, come mostrano gli esiti delle analisi basate su di un duplice esercizio statistico: analisi cluster e multicriteriale.

In primo luogo, si è proceduto all'individuazione di un campione di 129 comuni del Lazio caratterizzati da: (i) popolazione inferiore ai 20.000 abitanti e (ii) presenza di stranieri superiore alla media regionale esclusa Roma (pari a 7,15% nel 2009). Il campione di comuni selezionati è stato poi sottoposto ad analisi di tipo cluster, tecnica di analisi multivariata attraverso la quale è pos-



> Anche le frazioni storiche minori si connotano per un'elevata presenza di stranieri (Foglia, frazione di Magliano Sabina, RI)

sibile raggruppare le unità statistiche (in questo caso i comuni del campione) in più sottoinsiemi tendenzialmente "omogenei".

I comuni, in questo modo, sono stati suddivisi in cinque gruppi a seconda del loro livello di "somiglianza" definita in base al comportamento di una serie di indicatori riguardanti: dinamiche demografiche, caratteri della struttura economica ed occupazionale, caratteri del mercato immobiliare ed accessibilità.

La maggiore concentrazione di popolazione straniera si manifesta in due dei cinque gruppi: il più dinamico, accessibile e "benestante" dei comuni della prima corona metropolitana, con particolare concentrazione nella parte nord (lungo gli assi consolari delle vie Flaminia, Cassia e Nomentana) e sud (Castelli); e quello dei comuni marginali e delle realtà poco accessibili del territorio regionale, con caratteri demografici ed occupazionali decisamente critici (pur se estremamente esigua poiché riguarda cinque comuni).

Esiste quindi ed è "misurabile" una condizione metropolitana, in cui la forza di attrazione del capoluogo e di alcuni centri maggiori è sovrachianta rispetto alla difficoltà oggettiva di fronteggiare valori immobiliari elevati. Questa si contrappone a una condizione "extrametropolitana" nella quale, con accenti diversi, la marginalità di alcuni piccoli centri, estranei alle principali dinamiche di sviluppo, penalizzati in termini di accessibilità e con processi di vero e proprio depauperamento demografico in atto, costituiscono soluzioni attrattive per individui e nuclei in cerca di una sistemazione.

Oltre a quelli menzionati, dalla cluster analysis emergono altri gruppi di comuni che abbiamo indicato come emergenti, specializzati, ai margini dell'area metropolitana e marginali.

In particolare esiste, anche se minoritaria, una situazione intermedia di transizione in cui alcuni sistemi locali forti tendono a contrapporsi ad un mero rapporto di pendolarismo periferia-centro, riuscendo nei casi migliori a conquistare una buona autonomia ed a garantire una reale alternativa di vita e lavoro ai propri residenti, in forma sempre crescente stranieri. È questo il caso dei comuni cosiddetti specializzati e emergenti: i primi con forte specializzazione nel settore delle costruzioni, collocati in maniera pressoché esclusiva all'esterno del territorio provinciale di Roma; i secondi, emergenti, dove il fattore coagulante è proprio quello delle migliori condizioni di accessibilità in assoluto, nonché della più elevata presenza di addetti. Al contrario di quello precedente, questo gruppo include centri interni alla provincia di Roma, con particolare concentrazione nell'area di seconda corona a Nord di Roma interessata dall'attraversamento dell'autostrada A1.

Dal momento in cui la cluster analysis ha evidenziato la presenza di modelli di attrattività alternativi rispetto a quello dei comuni-capoluogo e dell'area metropolitana romana, si è ritenuto altresì rilevante esaminare quanto l'offerta di servizi presente sul territorio e le performance delle amministrazioni comunali, volte al soddisfacimento dei bisogni dei residenti e all'innalzamento della loro qualità della vita, giocassero un ruolo nella definizione delle condizioni di tale attrattività.

A tal fine si è proceduto ad un'analisi statistica di tipo multicriteriale, in grado di tener conto contemporaneamente di una molteplicità di aspetti misurabili sia in termini qualitativi che quantitativi, volta a fornire una caratterizzazione e un'ulteriore classificazione dei comuni minori della regione Lazio. L'analisi è stata strutturata sulla base di quattro macro indicatori relativi a: (i)



condizioni socio-economiche, (ii) condizioni abitative e degli immobili, (iii) dotazione e offerta di servizi e (iv) performance comunali. Gli indicatori contemplano le variabili maggiormente rappresentative delle dinamiche demografiche, dei fenomeni migratori, delle condizioni abitative e degli immobili, dell'offerta di servizi alla persona e alle famiglie e del tessuto economico locale dei comuni della cluster.

Le evidenze desumibili da alcuni indicatori sono complesse. In primo luogo, l'indicatore relativo alla dotazione e offerta di servizi e di performance comunali mostra come i comuni con migliori condizioni di accessibilità, stradale e ferroviaria, all'area metropolitana, ottengano punteggi complessivi insufficienti. Sembra evidente che queste aree si caratterizzano per le loro condizioni di "residenzialità" e che i loro abitanti, proprio perché localizzati alle porte di Roma, fruiscano dei servizi ospedalieri, per il tempo libero, turistici, offerti dalla capitale. Questi comuni, inoltre, offrono quantità comparativamente "insufficienti" di servizi alla persona e alle famiglie rispetto agli altri. Va tenuto in considerazione il fatto che si tratta di centri in forte crescita demografica: per cui è verosimile che la dotazione di servizi non abbia ancora "raggiunto" un adeguato standard di dota-

zione rispetto all'accresciuto bacino di utenza. Si tratta, infatti, del territorio più intensamente aggredito dal decentramento residenziale di Roma, nel quale nel corso degli ultimi decenni si sta compromettendo la qualità ambientale e la vivibilità dei contesti urbani.

In ultimo, è stato predisposto un indicatore delle *performance* comunali, che esprime la capacità e disponibilità dei comuni di fare investimenti che vadano al di là dell'ordinaria amministrazione, ma che siano rivolti ad un miglioramento della qualità della vita dei cittadini residenti. Investimenti in: (i) istruzione e cultura, (ii) sport, ricreazione e turismo, (iii) spesa sociale, (iv) ambiente, viabilità, trasporto e territorio; sommati ad una serie di valutazioni relative alla capacità dei comuni di associarsi (attraverso lo strumento delle Unioni), per abbattere i costi o per offrire servizi che altrimenti sarebbero troppo onerosi.

In base a quest'ultima analisi, i comuni della prima corona metropolitana effettuano minori investimenti e non hanno propensione ad associarsi, a dimostrazione di un certo effetto di dipendenza nei confronti dell'area metropolitana. Tutta la seconda corona, dove si localizzano i comuni emergenti e ai margini invece, tende a presentare performance crescenti, ed è proprio allontanandosi verso nord (Viterbo e Rieti) che è possibile individuare quei comuni che ottengono le migliori valutazioni in termini di indicatore di performance comunali, quasi come se, ad una maggiore distanza (fisica e funzionale) dalla capitale corrispondesse una maggiore necessità (quindi propensione) dei comuni ad impegnare risorse ed effettuare investimenti rivolti al miglioramento della vita dei propri residenti.

Si conferma quindi il fatto che i comuni di prima corona metropolitana romana - meno attivi degli altri in termini di efficienza della spesa pubblica e dotazione e offerta di servizi sul territorio - inizialmente privilegiati per la prossimità con la capitale e la buona accessibilità, stanno progressivamente perdendo *appeal* in ragione dell'oggettiva situazione di *sovraccarico* che si è determinata negli ultimi decenni (con annessi problemi di degrado ambientale e conflittualità sociale). □

> La posizione arroccata di molti centri storici apre sul territorio agricolo, sede di attività ad alto impiego di migranti (Magliano Sabina, RI, e Blera, VT)

¹ L'Istituto Nazionale di Statistica diffonde la popolazione del 15° Censimento della popolazione di ciascuno degli 8.092 comuni italiani. La popolazione è riferita alla data del Censimento, il 9 ottobre 2011, e ammonta in totale a 59.433.744 unità. Gli stranieri residenti in Italia sono 4.020.145.

Bibliografia

- De Maio G. (2011), "I residenti stranieri

nella provincia di Roma", in: Caritas di Roma, Provincia di Roma e Camera di Commercio di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni, VIII Rapporto*. Edizioni IDOS, Roma. pp. 33-41.

- Istat (2012), "15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 9 ottobre 2011 Struttura demografica della popolazione. Dati definitivi". *Sintesi dei risultati del 19 Dicembre 2012*, [on line] [\[mentopopolazione.istat.it/i-risultati/default.html\]\(http://mentopopolazione.istat.it/i-risultati/default.html\).](http://www.censi-</p>
</div>
<div data-bbox=)

- Ricciardi L., Colaiacomo A. (2011), "L'immigrazione nelle province del Lazio" in: Caritas di Roma, Provincia di Roma e Camera di Commercio di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni, VIII Rapporto*. Edizioni IDOS, Roma. pp.10-18

LEGGERE LA CITTÀ
ATTRAVERSO TESTI
LETTERARI,
FOTOGRAFIE, FILMATI,
CON LO SCOPO DI
"DISVELARE ASPETTI
INCONSUETI,
CONTRADDIZIONI E
INEDITA BELLEZZA,
CAPOVOLGERE I
LUOGHI COMUNI, FAR
EMERGERE IL
SIGNIFICATO DELLO
SPAZIO FISICO E
DEGLI USI",
RIPRODURRE UNA
VISIONE, UNA
SENSAZIONE.

> Kisho Kurokawa,
Nakagin Capsule
Tower (1972)



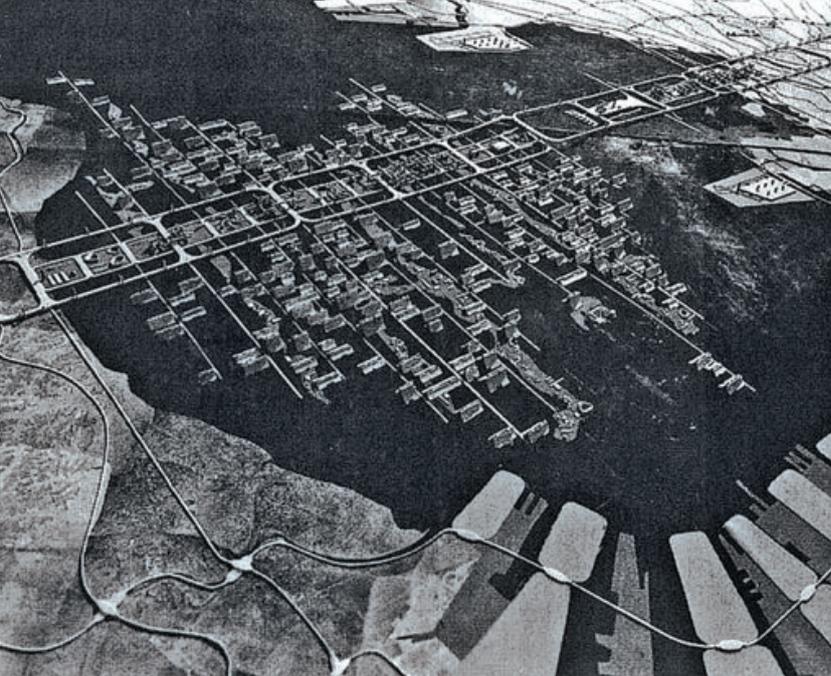
Lost in Translation #2. Mondi paralleli

ELIANA SARACINO

I temi della grande dimensione e del consumo di suolo sono stati affrontati in Giappone sin dagli anni Cinquanta, anticipando questioni che la vecchia Europa solo recentemente si è posta. Oggi l'80% dei giapponesi risiede in città e metà di essi vive sul 6% del territorio nazionale, costituito dalla megalopoli lineare che va da Tokyo a Fukuoka.

La ricerca sulla densità urbana ha focalizzato l'attenzione, in particolar modo negli anni Sessanta, sul tema del-

la residenza, portando alla produzione di progetti diventati emblematici. Ci si è domandati, ad esempio, come compattare al massimo l'*existenzminimum* utilizzando unità standardizzate, come nelle *Nakagin Capsule Tower* di Kurokawa, oggi decadenti e fascinose nell'immediata dichiarazione della loro essenza; oppure ci si è chiesti come conquistare una terra che non c'è, come nei progetti per la baia di Tokyo di Tange o nell'*Agricultural city* di Kurokawa, che proponevano immagi-

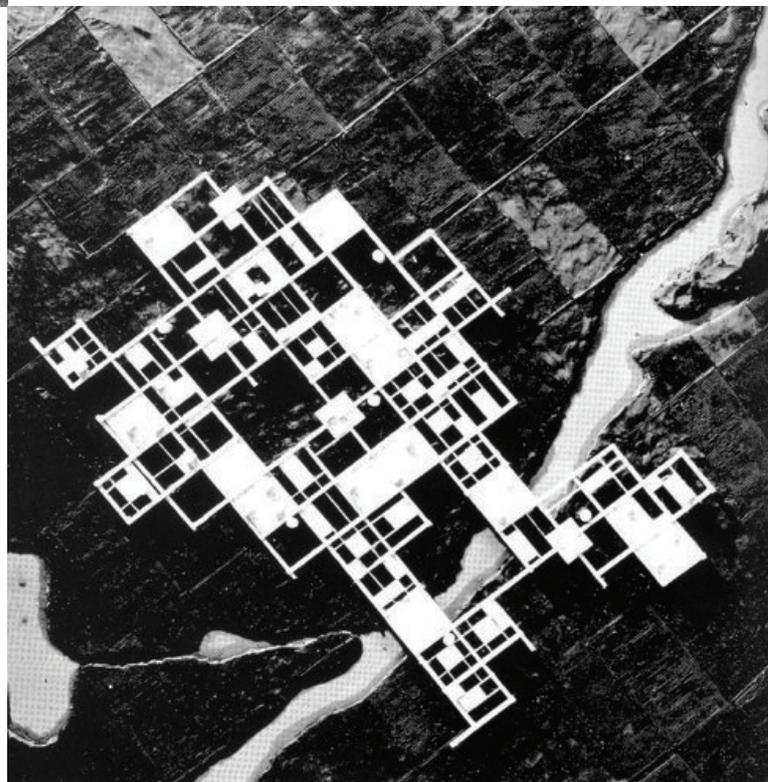


Si tratta di spazi in cui nulla può essere mai fermato; dove il movimento non cessa mai. A differenza delle piazze e degli spazi aperti occidentali, sembra che non esista un reale spazio collettivo inteso come luogo di sosta o di incontro. Se esiste, prende altre forme, quella dei *pachinko* (1) e delle sale giochi, degli *ikazaya* (2) o degli *onsen* (3). È uno “spazio pubblico” tendenzialmente individualista, in cui la dimensione collettiva non è immediatamente percepibile. Ed anche il karaoke, una delle attività di *leisure* maggiormente praticata, è anch'essa

Dall'alto:
> Kenzo Tange, masterplan per la baia di Tokyo (1960)
> Kisho Kurokawa, masterplan per l'Agricultural city (1960)
> Lo scramble crossing di Shibuya

ni alternative per nuovi insediamenti urbani sovrapposti, rispettivamente, al mare e al territorio agricolo.

Nelle ultime decadi, invece, la sperimentazione ha riguardato principalmente il tentativo di comprimere nel tempo e nello spazio tutte le funzioni e i momenti della vita urbana, sostanzialmente per velocizzare, per risparmiare tempo da dedicare piuttosto al lavoro. Le città sono dunque densissime. Ogni spazio possibile viene utilizzato. L'urbanità vive in un multistrato complesso in continuo movimento. I layer della città, dalle sue viscere fino ai tetti, sono stratificati in una sovrapposizione estrema di tempi e funzioni. Gli spazi commerciali, i ristoranti, i negozi, si sviluppano accumulati verso l'alto in edifici anonimi, nelle cui facciate non esiste una differenza netta fra architettura e pubblicità. Al di sotto delle grandi infrastrutture, che scorrono senza remore nel centro della città, lo spazio tra le campate viene inteso come superficie utile, rendendo così dei luoghi solitamente marginali, spazi pienamente inseriti nella vita dei quartieri che attraversano. Lo stesso vale nella città sotterranea, che si estende quasi come quella che vive in superficie, in cui il tempo dello spostamento è sovrapposto a quello dello shopping e del tempo libero.





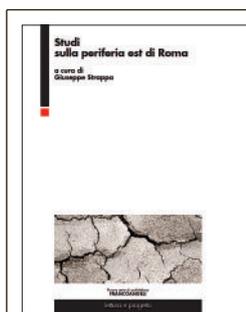
Dall'alto in senso orario:
 > Kengo Kuma, restyling della stazione di Shibuya (2003) per la quale propone un pattern puntinato che riproduce delle nuvole attraverso cui è possibile guardare il cielo e generare nella sovrapposizione una texture sempre differente
 >Spazi multistrato nella zona di Shibuya
 > Le campate al di sotto della ferrovia utilizzate come spazi commerciali nell'area di Akihabara
 > La statua di Hachikō nella "piazza" antistante la stazione di Shibuya



un momento semiprivato che si svolge in piccole stanze indipendenti l'una dall'altra. Per comprendere cosa sia questo spazio in movimento, basta scendere alla fermata di Shibuya. Il disorientamento che pervade è totalizzante. Accade di essere incanalati in un flusso di gente che si muove, una corrente da cui è difficile uscire per fermarsi, per guardarsi intorno o per dare un'occhiata alla mappa cercando un appiglio, un nome o un punto di riferimento riconoscibile. Stupisce come in questo fiume in piena le persone non abbiano nessuno tipo di contatto: non si guardano e non si sfiorano, seppur camminando velocemente e spesso facendo in contemporanea un'altra attività, come leggere o usare lo smartphone. Usciti dalla stazione si viene pervasi da un enorme sollievo. Ma durerà poco. Uno straordinario paesaggio si estende davanti ai propri occhi. Di nuovo straniamento, di nuovo una sensazione di piccolezza. Serve alzare lo sguardo. L'area - non si può definire piazza - è dominata in ogni lato da enormi schermi posizionati sugli alti edifici, che propongono pezzi musicali, spot, trailer e

pubblicità progresso e che sembrano galleggiare nel bel mezzo dello spazio urbano. La città straborda di un flusso di informazioni anch'esso in continuo movimento. E l'incrocio di Shibuya è stupefacente. Quando le luci del semaforo cambiano e le automobili si fermano, sullo *scramble crossing* (4) di fronte alla stazione, una grande massa di persone (100.000 ogni ora) fluttua da un lato all'altro della strada, isotropicamente, in una strana danza che termina con lo svuotamento dello spazio dell'incrocio che lascia nuovamente largo alle auto. Ma in questo flusso continuo, un paradossale unico riferimento: la statua di Hachikō, il cane, eletto a simbolo nazionale, che per anni è andato a prendere in stazione il suo padrone, anche dopo la sua morte. Piccola, decisamente sproporzionata rispetto al contesto e al ruolo sociale che svolge. Difatti è l'unico elemento facilmente identificabile in questo dedalo, tanto da essere assunto come luogo di appuntamento per antonomasia. L'unico punto di incontro tra i mondi paralleli, da lasciare però il più velocemente possibile per immettersi di nuovo nell'impetuosa corrente. □

(1) Un mix fra un flipper verticale e una slot-machine, in cui i giocatori ripetono in modo alienante sempre le stesse azioni
 (2) L'equivalente di una birreria con cucina; informali, sono spesso molto piccole, con pochi posti a sedere attorno ad un bancone e frequentate da una clientela abituale
 (3) La frequentazione dei bagni termali è una delle poche attività rilassanti che i giapponesi si concedono frequentemente
 (4) Tipo di incrocio abbastanza diffuso in Giappone, in cui i pedoni possono muoversi in tutte le direzioni, anche in diagonale.



Giuseppe Strappa
(a cura di)
Studi sulla periferia est di Roma
Franco Angeli, Milano 2012

Mi piacerebbe, come già André Corboz in un famoso saggio di trent'anni fa reperibilissimo in rete, usare la metafora del «palinsesto», della pergamena ripetutamente scritta raschiata e riscritta, per rendere ragione dell'utilità di questo nuovo libro curato da Giuseppe Strappa che cerca e riesce a dare una spiegazione, finalmente!, di molte delle cicatrici che sfregiano il territorio di Roma est e di quelle di cui non parla fornisce didatticamente gli strumenti d'interpretazione. Ma più che un «palinsesto», l'immagine più corretta per questo territorio romano, probabilmente per tutta la periferia della capitale, e che mi appare chiara alla fine della lettura delle analisi dei molti saggi qui riunite una per capitolo, è proprio questo «Studi» che ne fa miscellanea. Roma non è un insieme di segni che va a costituire un organismo urbano unitario, allo stesso modo «Studi sulla periferia est» non è un libro organico, non ai livelli a cui ci ha abituati il suo curatore, ed è, a mio parere, una sorpresa positiva. Non aspettavate quindi un coro di

voci, piuttosto una sequenza di assoli dove tra le note di ognuno affiora spesso, almeno al lettore attento, un certo superbo disinteresse per il lavoro degli altri, non tanto per quello qui pubblicato a poche pagine dal proprio, ma per il diverso approccio all'architettura di cui è espressione. Ognuno, per tirare giustamente dritto per una sola strada, la propria, si crea o privilegia uno strumento teorico:

- la "geografia fisica" a partire dalla quale, prescindendo dai particolarismi dovuti a Piani Urbanistici, Paolo Carlotti dimostra che identiche regole costruiscono una città in cinquecento anni o un quartiere di speculazione come Centocelle in soli cinquanta nell'accelerazione di un boom economico;
- la "documentalità" di Alessandro Camiz che scopre l'asse di un tridente seicentesco tracciato dal barocchetto Piano del '31 e sopravvissuto nello pseudo tessuto radiale del Casilino 23, e pure se della sua considerazione non si parla nella testimonianza di Roberto Maestro che il Casilino ha progettato, non per questo è da considerarsi meno autentico;
- il "sociale" di Maria Giovanna Musso e Mimma Labianca dal quale capisco che uno dei due dei segreti del successo del Casilino 23, a differenza del fallimento di quasi tutti gli altri piani di edilizia popolare, non è certamente l'architettura ma è il regime di proprietà degli alloggi costruiti in cooperativa: essere proprietari fin dalla prima generazione vuol dire non doverne aspettare almeno tre per sentire come proprio un quartiere e farsene collettivamente

carico, fino ad arrivare alla "stratificazione culturale" della città testimoniata da Piero Ostilio Rossi e che sembra concretizzarsi nella realizzazione delle scuole, da lui progettate con Alberto Gatti e altri, e che costituiscono il secondo segreto del successo del quartiere di Quaroni;

- l'"organicità" preveziana delle origini, quella di Milani-Fasolo e poi di Muratori-Caniggia, che giusto cinquant'anni fa fu stralciata dalla Facoltà di Roma al Convegno del Roxy, riaffiora nel lavoro di Alessandro Franchetti Pardo come strumento appropriato per ricucire il tessuto non finito di Casal Monastero confrontandosi con l'altra "scuola romana", quella funzionalista cui appartiene Elio Piroddi, trovando con essa un punto di incontro nella razionalità di meta regole per il progetto urbano;
- l'"astrazione" di Francesco Cianfarani, Georgios Papaevangelou, Luca Porqueddu e Emma Prete che nel Quarticciolo di Roberto Nicolini, per quanto militaresco e arido, riescono a vedere una sottilissima spina dorsale diagonale che stravolge e dona nuovo senso alla rigidità dell'impianto, un filo rosso di pura poesia che è il vero dono che un critico di architettura di valore può fare al mondo;
- la "volontà d'arte" che, per la regia di Ludovico Quaroni, ha guidato la mano di Roberto Maestro nel disegnare il Casilino 23 demolendo assai della logica razionalista e collocando questo progetto o fuori o prima del moderno;
- la "modellistica" di Raffaele Panella che per la sua Roma est, proposta nel 1973 con Aymonino e Dardi, mette in discussione la disciplina

urbanistica e annulla l'orografia nel tentativo di assegnare il primato all'architettura. Ognuno studia la realtà e la storia di Roma est secondo un canone diverso dagli altri e con questo strumento riesce a dimostrare, a forza, la correttezza del proprio originale punto di vista. È giusto così! È solo concentrandosi su un tema, solo semplificando con l'accetta il mondo, che si può fare chiarezza, diventare veramente esperti, definire una conoscenza che possa definirsi scientifica: questo libro è uno spaccato del livello della ricerca in materia urbana a Roma e dei suoi diversi metodi, anche incompatibili fra loro. Abituato a testi monocorde (almeno i migliori, che sempre più spesso capita di soffrire per il tempo perso tra chiacchiere superficiali), annoiato da volumi che per un centinaio di pagine sviluppano cinque sei volte lo stesso tema, si da un'altra angolazione ma sempre nella prospettiva di una sola dimostrazione, stavolta ho trovato straordinario, appassionante e persino istruttivo rintracciare, in questi compendi di teorica diversa di venti pagine ciascuno, le numerose contraddizioni tra un capitolo e l'altro. In queste contraddizioni appaiono in filigrana, come in un «palinsesto», le diverse "scuole". Ogni volta ecco apparire una delle quattro cinque anime che, spesso nell'inconsapevolezza dei più, definiscono lo stato schizofrenico e vivace della cultura architettonica a Roma e che, con questo libro, Giuseppe Strappa ha messo insieme, mettendo con grande generosità in sottordine il proprio punto di vista.

Giancarlo Galassi

► E V E N T I

Al Festival di Spello un omaggio a Carlo Rambaldi

Si è svolta recentemente a Spello la seconda edizione del "Festival delle professioni del cinema": una rassegna-concorso di grande interesse che anche quest'anno, come per la precedente edizione, è stata in grado di far comprendere l'importanza di



eredità tecnologica lasciata da un personaggio come Carlo Rambaldi che fu ideatore e promotore di tutta la grande scuola degli "Effetti Speciali" nel cinema. È stato esposto nella mostra omaggio a Rambaldi, il modello "Città nello spazio" (cm. 1,65 x 100 x 60) che presenta "una città perduta nello spazio", realizzato in laboratorio e pronto poi ad essere messo a disposizione dell'apparato scenografico, con i dovuti "effetti speciali". La mostra si è prefissa in particolare l'obiettivo di far conoscere una personalità, come quella di Rambaldi, da ben comprendere non solo nelle sue attitudini professionali come ingegnere e architetto, ma anche come "artista" capace in particolare di inserire le sue ideazioni nello spazio, dando loro una forma scultorea.

Il curatore della mostra, prof. Giorgio Giorgioni, ha illustrato in alcune conversazioni e filmati, ciò di cui si fa carico uno scenografo professionista nel campo degli Effetti Speciali. Già gemellato con il Centro Studi e Ricerche di Storia e problemi Eoliani Onlus, da quest'anno il Festival si è anche gemellato con l'International TourFilmFestival di Lecce che

nel 2012 ha celebrato i cinquant'anni di vita. Ricordando qui le interessanti testimonianze portate da Victor Rambaldi, figlio del Maestro, desideriamo menzionare, nell'ambito dei diversi premi assegnati al Teatro Subasio (categoria per categoria, da: montaggio, fotografia, suono, effetti, musica, trucco e così via), come il premio per la scenografia sia stato assegnato a Francesca Di Mottola per il film "Padroni di casa".

Non potendo qui estenderci oltre rinviamo al sito del Festival e della città di Spello, invitando il lettore ad essere presente alla prossima edizione, già annunciata dalla ideatrice, ispiratrice e fervida organizzatrice dell'Evento, dott.ssa Donatella Cocchini. Il Festival è stato inoltre un'occasione, per i numerosi studiosi, giornalisti, specialisti ed ospiti, per approfondire la conoscenza di un territorio ricco di arte, archeologia e storia che annovera, oltre a Spello, numerosi, suggestivi borghi umbri, che meritano di essere valorizzati in tutte le loro componenti legate al turismo ed alla preziosa ricettività.

Info:
www.festivalcinemaspello.com

L.C.

► M O S T R E

Padova: Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento

Dopo 500 anni sono stati riuniti per la prima volta ed esposti a Palazzo del Monte di Pietà i capolavori che il Bembo, considerato a buon diritto il fondatore del Rinascimento italiano, aveva riunito nella sua casa di Padova, in via Altinate, dando vita al primo "museo" del Rinascimento.

La figura di Pietro Bembo (1470-1547), che fu Segretario di Papa Leone X, se ebbe un ruolo fondamentale nel campo della letteratura e della lingua (ha inventato, con lo stampatore Aldo Manuzio, il libro tascabile, le «aldine» che circolarono per tutta Europa nel Cinquecento, plasmando la lingua letteraria dei poeti e prosatori italiani per mezzo millennio), venne considerata la "quintessenza del Rinascimento" per l'influenza che ebbe in ogni settore delle arti, dell'archeologia e dell'architettura. Mentre con le "Prose della volgare lingua" gettava i fondamenti della cultura letteraria italiana, Bembo collezionava infatti quella che, allora, era l'arte contemporanea, i quadri dipinti dai suoi amici artisti.



Dall'alto:

> Carlo Rambaldi, studi di scenografia
> Veduta della Villa Fidelia a Spello
> Mostra "Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento":
Giorgione, Ritratto di giovane, Budapest, Szépművészeti Múzeum

Pagina a fianco:

> Raffaello Sanzio, Ritratto di Elisabetta Gonzaga, 1502 circa, Galleria degli Uffizi, Firenze

tutto quell'insieme di "professioni" che si legano in modo imprescindibile alla realizzazione di un prodotto cinematografico.

Visitando una bella mostra a Villa Fidelia, realizzata nell'ambito del Festival, colpiscono fra l'altro, oltre ai preziosi "strumenti del mestiere" (macchine fotografiche, proiettori, etc.), alcuni plastici e modelli di scene. Interessati soprattutto alla scenografia, abbiamo colto in particolare la grande



E con gli amici che si chiamavano Raffaello e Tiziano, perseguiva l'obiettivo per lui vitale di "vivere il suo sogno, ossia rendere possibile l'armoniosa fusione di arte e poesia, di passione e bellezza che, dal passato, attraverso la ricchezza del presente, sanno proiettarsi nel futuro".

Veneziano di origine, ma affascinato dalla lingua toscana, sentì anche il bisogno di andare a studiare il greco e andò a Messina per farlo in compagnia dei dotti bizantini e più tardi visse presso le corti di Ferrara e Urbino.

Una grande mostra a Padova, dà ora vita a quello che senza dubbio rappresenta il primo Museo del Rinascimento, allestito nella città in cui questo grande personaggio dimorò, la Padova che accoglieva tutti quegli artisti per cui egli fu "amico e mentore".

È così che numerosi tesori di archeologia ed eccezionali opere di artisti del quattro e cinquecento, sono ritornati oggi a Padova, provenendo da tutti i più grandi musei d'Europa e degli Stati Uniti, tutti insieme in una vera e propria "storia" che, seguendo il percorso della vita stessa del Bembo, conduce il visitatore attraverso il sorgere di

un'arte italiana, costruita sulle orme della classicità e declinata dal genio di architetti, pittori e scultori, verso le eccellenze del grande, dalla nascita del Rinascimento.

Ed ecco la Venezia quattrocentesca con le tele di Bellini, Giorgione e Aldo Manuzio e poi la Ferrara di Lucrezia Borgia, amata dal Bembo, fino al rigoglio urbinato con figure come Raffaello, Perugino, Gian Cristoforo Romano. E comunque i legami con il Veneto appaiono evocati attraverso le opere di Sansovino come quelle di Giulio Clovio o Bartolomeo Ammannati.

Leggiamo nel corposo saggio di Guido Beltramini, curatore della mostra, insieme con Davide Gasparotto e Adolfo Tura, e riteniamo utile riportare per comprendere appieno il parallelismo della nascita del linguaggio della letteratura con il linguaggio dell'architettura: "la ricerca di regole nella lingua italiana e nell'architettura avvengono contestualmente. Nella persona di Alberti... negli anni '50 del '400 il 'De re aedificatoria' appare come scaturito da un 'letterato-architetto' che guarda ai monumenti come testi". Nella Roma leonina, dopo che Bramante ha saggiato i confini delle teorie di Alberti nella pratica concreta, Raffaello sistematizza un'indagine sull'apparato formale dell'architettura antica, su cui impostare definitivamente le basi della nuova lingua, fondata sul canone di quelli che egli chiamerà 'gli ordini'. A cinquecento anni dalla sua dispersione, è stato possibile, per la prima volta, ricostruire a Palazzo del Monte di Pietà la famosa collezione d'arte che il più grande letterato del Cinquecento aveva raccolto nella sua dimora patavina. La mostra poi si conclude nella Roma dei Papi e in particolare nella Roma di Papa Paolo III Farnese, con il Bembo ritratto da Tiziano in veste cardinalizia, accanto ad opere di Michelangelo e



In alto a sinistra:
> Mostra "Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento":
Tiziano, Ritratto di Pietro Bembo (?) Besançon, Musée des Beaux-Arts (particolare)

Sulla destra, dall'alto:
> Mercati di Traiano, Grande Aula: allestimento della mostra
> Porta della Memoria
> Mercati di Traiano, Grande Aula: allestimento della mostra
In primo piano a destra: Assoluto silenzio
© Moreno Maggi Photographer

Sebastiano Del Piombo, ma anche con personaggi come un Raffaello ormai maturo, Valerio Belli o Giulio Romano che dominano comunque il panorama artistico di quegli anni.

Vorremmo anche segnalare le vicende storico-architettoniche del Palazzo del Monte che, restaurato due anni or sono, compirà fra breve i suoi 500 anni di vita. Gli interventi di restauro ed adeguamento alle esigenze dei tempi furono numerosi, ma il più recente, affidato dalla Fondazione allo Studio R&S degli architetti Rebeschini-Schiavon, è stato finalizzato a trasformare l'antica struttura in una moderna sede di esposizioni e attività culturali. L'intervento è stato condiviso nella sua fase progettuale e seguito nelle sue fasi esecutive dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici.

Nel nuovo assetto, gli spazi destinati ad attività espositive e culturali si sono estesi su tre lati del quadrilatero rappresentato dall'intero complesso, allargando la superficie disponibile attraverso il recupero di spazi tutti ricavati dal cosiddetto "Piano nobile" del complesso. In più, dal recupero dell'ampio sottotetto è stato possibile ricavare un auditorium con una capienza di 90 persone. Sempre dal sottotetto è stato ricavato un archivio – biblioteca ed una serie di uffici. Insieme al ripensamento

d'uso complessivo dell'immobile, il recente intervento, che ha creato spazi multifunzionali adeguabili a esigenze anche diverse, ha anche garantito condizioni ottimali di sicurezza, climatizzazione, illuminotecnica e corretta conservazione e sicurezza delle opere d'arte necessarie alla nuova funzione, privilegiando le tecnologie ad impatto ambientale minore. Distrutto da un incendio sul finire del '400 il preesistente edificio medievale (forse Palazzo degli Scrovegni), che sorgeva appunto su piazza Duomo, venne ricostruito e più tardi venne chiesto al Doge la cessione di trasferirvi il Monte di Pietà. Al rifiuto dogale seguì l'incendio che lo trasformò in rovine, evento che non fu estraneo alla decisione del Doge Gritti di cedere rovine e spazio al Monte, dietro corresponsione di 10 mila ducati.

Forse fu il Falconetto l'architetto incaricato e Domenico Campagnola e altri artisti vennero chiamati ad arricchire il fabbricato con loro opere.

Ma già sul finire del '500 il nuovo edificio non sembrava più sufficiente ad ospitare il Monte e fu chiesto alla Serenissima un ampliamento, concesso solo 5 anni dopo. I lavori incontrarono qualche difficoltà a causa anche di accuse di appropriazione indebita da parte degli amministratori del tempo e il cantiere, nel frattempo ampliatosi ad altri edifici, si concluse solo nel 1619.

L'aspetto attuale fu raggiunto nel 1861, con l'apertura di due nuove ali interne che diedero forma ad un edificio a forma quadrilatera con un lato su Corte Valaresso e uno attiguo al Liviano, oltre a quelli su Piazza Duomo e su via del Monte.

È dei primi anni Venti del Novecento la copertura di parte del cortile interno per ospitarvi una agenzia bancaria e la nuova sala dei pegni del Monte di Pietà. Alla fine del secolo è stato posto in essere un sostanziale intervento strutturale e di ristrutturazione soprattutto a livello impiantistico e funzionale. L'attuale intervento ha voluto riproporre gli spazi sottoutilizzati e ridare una completa lettura dell'impianto tipologico.

L.C.



Personale di Antonio De Pietro ai Mercati di Traiano

La mostra, curata da Diana Alessandrini, ha suscitato l'interesse specifico di studiosi particolarmente attenti al rapporto fra arte e architettura, attraverso l'uso di specifici materiali. È così che, fra i diversi saggi, che appaiono in Catalogo (Palombi Editore), vogliamo

cogliere alcuni interessanti principi e osservazioni di Luciano Cupelloni, architetto e docente: "La particolare materia della pittura di Antonio De Pietro sembra rimandare alla materialità dell'architettura traiana. Per i significati, ovviamente, ma in qualche caso perfino per i toni e la grana porosa del colore. La relazione tra il materiale nudo, senza infingimenti né decori, dell'architettura dei Mercati e la materia pittorica dell'opera di De Pietro è limpida e forte. Costituito, artigianalmente fatto di terre, legno o ferro ogni quadro rimanda con odierna empatia ad un tempo trascorso. Ogni pezzo è ordinato, pazientemente disposto, insieme ad un colore spesso. Una stratificazione costruttiva che evoca nostalgie realizzando una sorta di patina del tempo che tramite gli oggetti dice dei luoghi, di donne e uomini". Promossa da Roma Capitale, Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico – Sovrintendenza Capitolina, con i patrocini della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza, del Comune di Diamante, della Società Dante Alighieri, dell'Ordine degli



Architetti di Roma e dell'Accademia di Belle Arti di Roma, la mostra ha avuto come suo fondamentale "concept" quello espresso già nel suo stesso titolo: "Memoria".

La memoria infatti appare come fulcro della ricerca di questo pittore che ha raggiunto la sua piena maturità artistica, nella completa immersione nella "memoria" non solo delle sue origini, ma proprio della sua terra, la Calabria (Diamante), con i suoi simboli: le ciotole (Acquasanta e Caldo mediterraneo), le sedie (Assoluto silenzio), le chiavi (Chiave), le porte dei marinai (Porte della memoria), i cancelli (Solo all'alba), le catene (Memore), le lettere d'amore (Lettere d'amore), che sono protagonisti della sua arte. Si tratta di simboli individuali che nell'opera di De Pietro diventano universali, tenendo viva la visibilità di un'Italia che sta ormai scomparendo. E il luogo che ospita la mostra, i Mercati di Traiano, rappresenta la quintessenza della memoria, come monumento in se stesso, ma soprattutto come memoria viva e visibile di un passato archeologico che è la nostra storia. I simboli della pittura di De Pietro vi trovano una naturale adesione e addirittura una "cassa di risonanza, che dà voce a un dialogo inedito tra antico e contemporaneo".

Quarantuno le opere esposte, di cui 40 su tavola e una su tela, 7 installazioni e 16 disegni posti in un luogo in cui possono effettivamente instaurare un dialogo con i Mercati e in particolare con il laterizio che innalza le maestose arcate, con il travertino delle tabernae o il marmo dei reperti esposti nelle aule.

E proprio le grandi dimensioni delle opere di De Pietro hanno saputo "rendere unico questo dialogo aperto" con un percorso di forte impatto visivo che, aperto con forza nella Grande Aula, con le otto opere (di 225x137 cm), montate a coppie, in costante dialogo

con la ricomposizione di parte dell'attico dei portici del Foro di Augusto, proseguendo poi nelle aule del pianterreno. Qui gli otto quadri 165x135 cm, appesi ai muri, instaurano un "dialogo silenzioso, empatico con i reperti archeologici".

In modo simile le opere più piccole si assimilano alla suggestione del luogo, ricavando spazi vitali tra le partiture murarie. L'avorio del marmo della testa imperiale di Costantino, squadrata, possente, parla attraverso le piccole "Lettere d'amore". Il colorismo della Chiave si esalta sul mattone del partito murario mentre ai piedi del pannello della ricomposizione dell'attico dei portici del Foro di Nerva le sedie in fila di Assoluto silenzio (100x60 cm) dilagano in un tempo passato, prefigurando un'attesa senza fine. E così il porfido rosso egiziano del labrum (la vasca) del Tempio della Pace, spezzato, ritrova nell'opera "Acquasanta" l'idea della forma primigenia. Al piano dei matronei l'esposizione diventa più rarefatta e gli otto simboli, proposti in più piccole dimensioni (120x80 cm), si specchiano nelle proporzioni meno maestose e più raccolte dello spazio con cui si misurano. "Gli intradossi degli archi sono lo spartito su cui De Pietro accorda la sua arte". Interessante è stata altresì l'offerta didattica in un progetto articolato fra memoria artistica, archeologica, architettonica, storica, letteraria, i filoni che attraverso conferenze di esperti vengono indagati. La tematica della memoria, affrontata dalla pittura di De Pietro, si è prestata infatti ad una riflessione approfondita i cui significati e ambiti hanno permesso di dar vita a un progetto didattico che, coinvolgendo lo stesso Artista, si è proposto in particolare anche agli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Roma, gli studenti della scuola per illustratori Officina B5.

L.C.

Info: www.mercatiditraiano.it ;
www.zetema.it

Cubismo e Cubismi

Progetti architettonici, disegni, schizzi e foto di edifici, di interni e di arredamenti sono presenti nella bella mostra allestita al Vittoriano in Roma, dal titolo "Cubismo e Cubismi", curata da Charlotte Eyerman e da Simonetta Lux per la sezione "Cubismo nelle altre arti", con la collaborazione scientifica e redazionale di Lella Antinozzi. E ci fermiamo in particolare proprio sulla sezione, curata da Simonetta Lux, che riguarda l'affermazione, nell'ambito del movimento, delle arti decorative come dell'architettura e del design, a iniziare dal 1912, in corrispondenza di quel "Salon d' Automne", aperto per iniziativa di André Mare,

Dall'alto e da sinistra:
 > Fernand Léger, Schizzo per costume di figura per il balletto "La creazione del mondo", 1923, grafite, acquerello, gouache e inchiostro di china su carta, 44 x 24 cm
 Stoccolma, Dansmuseet-Museum
 Rolf de Maré
 > Georges Braque, Parco a Carrières-Saint-Denis, 1909, olio su tela, 38,5 x 46,5 cm
 Madrid, Museo Thyssen Bornemisza



> Albert Gleizes
 Ritratto di Jacques Nayral (1911)
 olio su tela
 cm 161,9 x 114
 Londra, Tate
 > Joseph Chochoł
 Edificio residenziale a Vyšehrad, Neklanova ul., 1913, Modellino
 Museo di Architettura e Ingegneria Civile – Museo Nazionale della Tecnica, Praga

con la realizzazione di un ambiente, che venne subito definito "maison cubiste". Vi apparve infatti un "modello di facciata", firmato da Raymond Duchamp-Villon in cui il disegno volumetrico delle superfici e il design delle modanature (dai timpani, alle imbotti, agli sguinci delle finestre e delle balconate) riprende elementi tipici del linguaggio pittorico cubista. All'interno sono presenti gli arredi (in scala 1:1), legati all'Art Nouveau e, alle pareti i quadri di Marcel Duchamp, Jean Metzinger, Albert Gleizes, Maie Laurencin e Fernand Léger. E se un interno come quello



del cosiddetto "Salon Bourgeois", mostra come "la destinazione di questa nuova pittura rivoluzionaria", fosse "adatta ad essere esposta nel comfort in "stile modernista" della vita alto borghese, fonte

fin dal 1910 caratterizza tutta la vita culturale di questa città, grazie ai fervidi scambi tra gli artisti, gli architetti, i poeti, ma anche i matematici e scienziati (tra questi ultimi ricordiamo le lezioni di Einstein). Ne scaturisce una vera e propria "organica creatività nell'architettura e nel design, in senso cubista" che, come in tutta Europa e nelle nuove generazioni dopo la guerra, si sarebbe trasformata in una "koiné di tipo modernista funzionalista (secondo le tre strade tracciate dal purismo di Le Corbusier, dal Bauhaus di Gropius o dal modello De Stijl)". Ed è interessante osservare come Praga gravitando su grandi centri della proto avanguardia quali Vienna e Monaco, si basasse su un elemento linguistico comune costituito dall'"uso di volumi scomposti, sfaccettati, con una trasformazione di elementi compositivi e tipologici di matrice secessionista, legata a Vienna e a Monaco, ma anche barocca e settecentesca". Va notato altresì come si affermasse una certa "coerenza stilistica" fra pittura e architettura anche in oggetti di arredo e funzionali, i cui volumi "vengono scomposti in sfaccettature dinamiche che portano ad uno straniamento dell'oggetto e a un suo funzionamento percettivo analogo a pittura e scultura" (v. Catalogo Skira a cura di Charlotte Eyerman). Organizzata da "Comunicare Organizzando" di Alessandro Nicosia, la mostra, ampia ed esaustiva, percorre dunque, attraverso oli, disegni, sculture, oggetti di design, filmati, costumi, musiche, documenti, inviati dai più prestigiosi musei del mondo, le diverse sezioni in cui si articolò il movimento: dalla letteratura alla musica, al cinema, all'architettura e al design, come pure al teatro, alla moda e alle arti applicate.

L.C.

Info:
www.comunicareorganizzando.it

INDICI

PER AUTORI
E ARGOMENTI
2012

ELENCO DELLE VOCI

ARCHITETTURA

Architetti romani

Concorsi

Eventi

Impianti a cura di Carlo Platone e Giuseppe Piras

Interviste

Nuove tecnologie a cura di Eliana Cangelli e Fabrizio Tucci

Progetti a cura di Massimo Locci

Sperimentazioni

CITTÀ IN CONTROLUCE a cura di Claudia Mattogno

DOSSIER

EDITORIALI

INDICI

INDUSTRIAL DESIGN a cura di Loredana Di Lucchio e Sabrina Lucibello

LETTERE

MANIFESTAZIONI / ARCHINFO a cura di Luisa Chiumenti

Eventi

Convegni

Incontri

Mostre

PAESAGGIO a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra

PROFILI

RECENSIONI DI LIBRI E RIVISTE

RESTAURO a cura di Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli

SPAZI DELL'ABITARE a cura di Mariateresa Aprile

URBANISTICA a cura di Claudia Mattogno

LEGENDA DELL'INDICE

Il primo e il secondo numero tra parentesi si riferiscono al fascicolo della rivista e all'anno di uscita, il terzo al numero di pagina.

Accorsi Maria Letizia

Il progetto di riordinamento degli Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine (104/12, 29)

Baiani Serena

Tipologie d'intervento: sostituzione edilizia. Il caso del Porto Fluviale. In Dossier "Quale futuro per le caserme romane? Strategie, scenari progettuali, tipologie d'intervento" (102/12, 63)

Battisti Alessandra

Tipologie d'intervento: restauro conservativo. Il caso del Forte Tiburtino. In Dossier "Quale futuro per le caserme romane? Strategie, scenari progettuali, tipologie d'intervento" (102/12, 60)

Berta Barbara

Il progetto di riordinamento degli Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine (104/12, 29)

Bianchi Francesco

L'acustica ci salverà (99/12, 40)

Biscotto Emanuela

Energie rinnovabili e paesaggio: conflitti o sinergie? (100/12, 50)

Cangelli Eliana

Le strategie. In Dossier "Quale futuro per le caserme romane? Strategie, scenari progettuali, tipologie d'intervento" (102/12, 54)

Carbonara Lorenzo

Amministrare il paesaggio: una ricerca tra MiBAC e Università (102/12, 28)

Carbonara Lucio

Cinque domande a Roberto Palumbo (99/12, 22)

Carfagna Daniele

Viaggio a Ponte Mammolo: paesaggio e qualità dell'abitare (101/12, 51)

Caruso Ivo

AAA cercasi outdoor designer (99/12, 53)

Castelli Giordana

Un quartiere giovane ma

antico di storia: Tor Vergata Nuova a Roma (99/12, 62)

Chiumenti Luisa

Il Rinascimento a Roma (99/12, 66); Gio Ponti. Il fascino della ceramica (99/12, 67); Roma, Palazzo del Quirinale (99/12, 68); Luigi Veronesi nell'astrattismo europeo (99/12, 69); Le professioni del cinema (100/12, 42); Architettura e paesaggio nel Tintoretto (100/12, 64); Il Guggenheim a Roma (100/12, 65); Archeologia industriale, arte e design alla Collezione Maramotti (100/12, 66); Vetri a Roma (100/12, 67); Nuovo Museo della Storia di Bologna a Palazzo Pepoli (100/12, 68); Gustav Klimt nel segno di Hoffmann e della Secessione (101/12, 57); Dove lavorano gli artisti: gli "Studi" di Mirò (101/12, 58); Le periferie romane di Renzo Vespignani (101/12, 59); Nuovo sito Unesco dal 2011: la città di Edirne (101/12, 60); Apre a Roma il Museo dei Cappuccini (101/12, 62); Viaggio nel paese della cuccagna (103/12, 69); Architettura all'Aya tra passato e presente (104/12, 66); Mosaici romani (104/12, 68); L'esperienza del design nell'opera di Carlo Scarpa (104/12, 69)

Cimillo Marco

Architettura bioclimatica e procedure di certificazione energetica (100/12, 29)

Corrado Rossana

La valorizzazione dei beni militari di Roma Capitale (99/12, 58); L'importante è partecipare: dall'Europa a Roma Capitale (101/12, 46)

Cozzolino Giacomo

Progetto MED In. FLOW.WENCE (102/12, 38)

Cumo Fabrizio

L'ottimizzazione tecnologica ed energetica negli edifici storici (103/12, 33)

D'Angeli Alessandro

AAA cercasi outdoor designer (99/12, 53)

D'Astoli Silvia B.

Un osservatorio strategico per lo spazio mediterraneo: il progetto europeo OLTREMEDI (100/12, 54)

De Bonis Antonella

Il progetto di riordinamento degli Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine (104/12, 29)

De Finis Giorgio

Nuovo spazio espositivo alla Casa dell'Architettura. Quando la wunderkammer è una macchina del tempo (100/12, 41); Sancta Sancto room by Mr. Klevra e omino 71 (104/12, 64)

Di Giuliomaria Paola

La cultura del vino e la sua architettura (103/12, 21)

Eramo Marco

A proposito di contenimento del consumo di suolo (104/12, 52)

Fabi Leonardo

Stazioni e infrastrutture di trasporto (104/12, 30)

Fais Lukia

Tall building, centrali energetiche del futuro? (99/12, 35)

Faraone Roberto

Il progetto di riordinamento degli Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine (104/12, 29)

Gangemi Sara

Paesaggio, un approccio tra etica ed estetica (101/12, 42); Vittorio Veneto: alla scoperta di spazi dimenticati (103/12, 45)

Geusa Maurizio

Lo stato dell'arte a Roma. In Dossier "Quale futuro per le caserme romane? Strategie, scenari progettuali, tipologie d'intervento" (102/12, 52)

Gizzi Stefano

Italo Insolera (103/12, 63)

Latini Antonio Pietro

Due paradossi delle strategie regionali (103/12, 51)

Locci Massimo

Nuova sede ENI-SAIPEM (99/12, 16); Studio Transit, 40 anni di attività (101/12, 16); Biennale di Venezia. Padiglione Italia (102/12, 16); Un nuovo patto tra architettura e mondo economico (103/12, 16); Progetti italiani alla Triennale di Sofia (103/12, 26); Museo delle Navi romane di Nemi (104/12, 18); Centro culturale Aldo Fabrizi a San Basilio (104/12, 22)

Lucibello Sabrina

Soluzioni high-tech in campo tessile (103/12, 37)

Mancini Francesco

Cogenerazione per il settore residenziale (102/12, 20)

Mancuso Maria Letizia

Conservare la memoria degli architetti romani. Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine (104/12, 26)

Martegani Paolo

Realtà Aumentata e dintorni (100/12, 34)

Masotti Franco

Verso una "casa socievole" (103/12, 48)

Mastrandrea Silvia

Isolanti ecologici e ristrutturazioni edilizie (101/12, 32)

Melas Eugenia

Gli impianti fotovoltaici e il conto energia (104/12, 38)

Miano Maria

Il progetto di riordinamento degli Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine (104/12, 29)

Milesi Edoardo

Architetto o scultore: crisi d'identità (103/12, 24)

Monardo Bruno

Sistemi di trasporto collettivo e declinazioni di urbanità (104/12, 57)

Muntoni Alessandra

Omaggio a Lucio Passarelli (99/12, 27)

Ortolani Filippo

Verso una "casa socievole"
(103/12, 48)

Palazzo Anna Laura

Rinnovo urbano a Boston: la
Rose Fitzgerald Kennedy
Greenway (102/12, 43)

Pascali Giulio

Urban experience la città e la
poetica delle reti
(103/12, 59)

Pazzagliani Marcello

Ciro Cicconcelli: Qualità dello
spazio e organizzazione della
domanda (101/12, 21)

Pellegrino Piera

Un osservatorio strategico
per lo spazio mediterraneo:
il progetto europeo
OLTREMED (100/12, 54)

**Pergoli Campanelli
Alessandro**

La cura delle città e la forza
dell'esempio (99/12, 44)

Pineschi Giovanni

Progetto MED In.
FLOW.WENCE (102/12, 38)

Piras Giuseppe

Gli impianti mini e micro eolici
(100/12, 25); Materiali edilizi
tra sostenibilità ambientale e
qualità dell'aria indoor
(101/12, 36); Cogenerazione
per il settore residenziale
(102/12, 20); L'ottimizzazione
tecnologica ed energetica
negli edifici storici (103/12, 33)

Purini Franco

Mostra Disegni Romani:
Claudio Scaringella
(103/12, 30)

Restaino Gabriella

Londra: Spitfields ...
all'ombra di Jack (100/12, 58)

Ricci Manuela

Missing Boston (102/12, 47)

Rosa Francesca

Architettura del secondo
Novecento: un patrimonio da
salvare (103/12, 55)

Santopuoli Nicola

L'ottimizzazione tecnologica
ed energetica negli edifici
storici (103/12, 33)

Sartor Luca

Giardini con temporanei
(102/12, 24)

Scanu Monica A.G.

Il Ponte della Musica
(100/12, 16)

Schiattarella Amedeo

Lettera aperta agli architetti
romani (104/12, 15)

Sferra Adriana

Gli impianti mini e micro
eolici (100/12, 25); Materiali
edilizi tra sostenibilità
ambientale e qualità dell'aria
indoor (101/12, 36)

Sgandurra Monica

Sensational garden a
Frosinone (99/12, 49); Il
parco urbano archeologico
"Campi Diomedei" a Foggia
(100/12, 45); Floriade 2012
(103/12, 41); Il Landschaft
dell'Agenzia dell'Ambiente
(104/12, 42)

Tartaglia Emanuela

Nel "segno" di Bruno Morelli
(100/12, 20)

Trabucco Alessandro

Unreal City (T.S. Eliot)
(102/12, 67)

Tria Federico

Giardini con temporanei
(102/12, 24)

Trusiani Elio

Una nuova infrastruttura che
garantisca una soluzione
alla congestione del GRA.
Intervista a Carlo Valorani
(101/12, 26); Workshop
Equinox 2012: il contributo
dei futuri paesaggisti
(104/12, 46)

Tucci Fabrizio

Tipologie d'intervento:
riqualificazione. Il caso delle
Caserme di via Guido Reni.
In Dossier "Quale futuro per
le caserme romane?
Strategie, scenari
progettuali, tipologie
d'intervento" (102/12, 57)

Veronese Luigi

Archeologia accessibile:
strategie per la fruizione dei
siti di interesse culturale
(102/12, 34)

> ARCHITETTURAArchitetti romani

- Omaggio a Lucio Passarelli, *Alessandra Muntoni* (99/12, 27)
- Nel "segno" di Bruno Morelli, *Emanuela Tartaglia* (100/12, 20)
- Ciro Cicconcelli. Qualità dello spazio e organizzazione della domanda, *Marcello Pazzagliani* (101/12, 21)

Concorsi

- La cultura del vino e la sua architettura, *Paola Di Giuliomaria* (103/12, 21)
- Architetto o scultore: crisi d'identità, *Edoardo Milesi* (103/12, 24)

Eventi

- Nuovo spazio espositivo alla Casa dell'Architettura. Quando la wunderkammer è una macchina del tempo, *Giorgio de Finis* (100/12, 40)
- Le professioni del cinema, *Luisa Chiumententi* (100/12, 42)
- Progetti italiani alla Triennale di Sofia, *Massimo Locci* (103/12, 26)
- Mostra disegni: romani di Claudio Scaringella, *Franco Purini* (103/12, 30)
- Conservare la memoria degli architetti romani, Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine, *Maria Letizia Mancuso* (104/12, 26)
- Il progetto di riordinamento degli Archivi di Architettura Contemporanea dell'Ordine, *Maria Letizia Accorsi, Barbara Berta, Antonella De Bonis, Roberto Faraone, Maria Milano* (104/12, 29)

Impianti

- a cura di *Carlo Platone e Giuseppe Piras*
- L'acustica ci salverà, *Francesco Bianchi* (99/12, 40)
- Gli impianti mini e micro eolici, *Giuseppe Piras e Adriana Sfera* (100/12, 25)
- Materiali edili: tra sostenibilità ambientale e qualità dell'aria indoor,

Giuseppe Piras e Adriana Sfera (101/12, 36)

- Cogenerazione per il settore residenziale, *Francesco Mancini e Giuseppe Piras*, (102/12, 20)
- L'ottimizzazione tecnologica ed energetica negli edifici storici, *Fabrizio Curmo, Giuseppe Piras, Nicola Santopoli* (103/12, 33)
- Gli impianti fotovoltaici e il conto energia, *Eugenia Melas* (104/12, 38)

Interviste

- Cinque domande a Roberto Palumbo, *Lucio Carbonara* (99/12, 22)
- Una nuova infrastruttura che garantisca una soluzione alla congestione del GRA. Intervista a Carlo Valorani, *Elio Trusiani*, (101/12, 26)

Nuove Tecnologie

- a cura di *Elia Cangelini e Fabrizio Tucci*
- Tall building, centrali energetiche del futuro? *Lukia Fais* (99/12, 35)
- Architettura bioclimatica e procedure di certificazione energetica, *Marco Cimillo* (100/12, 29)
- Isolanti ecologici e ristrutturazioni edilizie, *Silvia Mastrandrea* (101/12, 32)
- Stazioni e infrastrutture di trasporto, *Leonardo Fabi* (103/12, 30)

Progetti

- a cura di *Massimo Locci*
- Nuova sede ENI-SAIPEM, *Massimo Locci* (99/12, 16)
- Il Ponte della Musica, *Monica A.G. Scanu* (100/12, 16)
- Studio Transit 40 anni di attività, *Massimo Locci* (101/12, 16)
- Biennale di Venezia Padiglione Italia, *Massimo Locci* (102/12, 16)
- Un nuovo patto tra architettura e mondo economico, a proposito del Padiglione Italia alla Biennale di Architettura di Venezia 2012, *Massimo Locci* (103/13, 16)

- Museo delle Navi romane a Nemi, *Massimo Locci* (104/12, 18)
- Centro culturale Aldo Fabrizi a San Basilio, *Massimo Locci* (104/12, 22)

Sperimentazioni

- Realtà Aumentata e dintorni, *Paolo Martegani* (100/12, 34)

> CITTÀ IN CONTROLUCE

- a cura di *Claudia Mattogno*
- Un quartiere giovane ma antico di storia: Tor Vergata Nuova a Roma, *Giordana Castelli* (99/12, 62)
- Londra: Spitfields ...all'ombra di Jack, *Gabriella Restaino* (100/12, 58)
- Missing Boston, *Manuela Ricci* (102/12, 47)
- Urban Experience, la città e la poetica delle reti, *Giulio Pascali* (103/12, 59)

> DOSSIER

- VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO MILITARE**
- Quale futuro per le caserme romane? Strategie, scenari progettuali, tipologie d'intervento.** (102/12, 51)
- Lo stato dell'arte a Roma, *Maurizio Geusa* (102/12, 52)
- Le strategie, *Elia Cangelini* (102/12, 54)
- Tipologie d'intervento: riqualificazione. Il caso delle Caserme di via Guido Reni, *Fabrizio Tucci* (102/12, 57)
- Tipologie d'intervento: restauro conservativo: il caso del Forte Tiburtino, *Alessandra Battisti* (102/12, 60)
- Tipologie d'intervento: sostituzione edilizia. Il caso del Porto Fluviale, *Serena Baiani* (102/12, 63)

> EDITORIALI

- Lettera aperta agli architetti romani, *Amedeo Schiattarella* (104/12, 15)

> INDICI

- Per Autori e Argomenti 2011 (101/12, 65)

> INDUSTRIAL DESIGN

- a cura di *Loredana Di Lucchio e Sabrina Lucibello*
- AAA cercasi outdoor designer, *Ivo Caruso e Alessandro D'Angeli* (99/12, 53)
- Soluzioni high-tech in campo tessile, *Sabrina Lucibello* (103/13, 37)

> LETTERE

- Sul problema dell'amianto, nota di *Lorenzo Dal Pozzo* e risposta di *Fabrizio Tucci* (104/12, 62)

> MANIFESTAZIONI

- Eventi, Convegni, Incontri
- Nuovo Museo della Storia di Bologna a Palazzo Pepoli, *Luisa Chiumententi* (100/12, 68)
- Giuseppe Pasquali: le Case di Freud (100/12, 68)
- Nuovo sito Unesco dal 2011: la città di Edirne, *Luisa Chiumententi* (101/12, 60)
- Apre a Roma il Museo dei Cappuccini, *Luisa Chiumententi* (101/12, 62)
- Viaggio nel Paese della Cuccagna, *Luisa Chiumententi* (103/12, 69)
- Sancta Sanctorum by Mr. Klevra e omino 71, a cura di *Giorgio de Finis* (104/12, 64)
- Premio di architettura Raffaele Sirica (104/12, 65)
- Architettura all'Aya tra passato e presente, *Luisa Chiumententi* (104/12, 66)

Mostre

- Il Rinascimento a Roma, *Luisa Chiumententi* (99/12, 66)
- Gio Ponti. Il fascino della ceramica, *Luisa Chiumententi* (99/12, 67)
- Roma, Palazzo del Quirinale, *Luisa Chiumententi* (99/12, 68)
- Luigi Veronesi nell'astrattismo europeo, *Luisa Chiumententi* (99/12, 69)
- Architettura e paesaggio nel Tintoretto, *Luisa Chiumententi* (100/12, 64)
- Il Guggenheim a Roma, *Luisa Chiumententi* (100/12, 65)
- Archeologia industriale, arte e design alla collezione Maramotti, *Luisa Chiumententi*

- (100/12, 66)
- Vetri a Roma, *Luisa Chiumenti* (100/12, 67)
 - Gustav Klimt nel segno di Hoffmann e della Secessione, *Luisa Chiumenti* (101/12, 57)
 - Dove lavorano gli artisti: gli "Studi" di Mirò, *Luisa Chiumenti* (101/12, 58)
 - Le periferie romane di Renzo Vespi gnani, *Luisa Chiumenti* (101/12, 59)
 - Unreal City (T.S. Eliot) Fotografie di Carlo D'Orta e Claudio De Micheli, *Alessandro Trabucco* (102/12, 67)
 - Diamond Chinese Room, -1 art gallery Casa dell'Architettura (102/12, 68)
 - Mosaici Romani, *Luisa Chiumenti* (104/12, 68)
 - L'esperienza del design nell'opera di Carlo Scarpa, *Luisa Chiumenti* (104/12, 69)

> PAESAGGIO

a cura di *Lucio Carbonara e Monica Sgandurra*

- Sensational Garden a Frosinone, *Monica Sgandurra* (99/12, 49)
- Il parco urbano archeologico "Campi Diomedei" a Foggia, *Monica Sgandurra* (100/12, 45)
- Energie rinnovabili e paesaggio: conflitti o sinergie? *Emanuela Biscotto* (100/12, 50)
- Paesaggio, un approccio tra etica ed estetica, *Sara Gangemi* (101/12, 42)
- Giardini con temporanei, *Luca Sartor e Federico Tria* (102/12, 24)
- Amministrare il paesaggio: una ricerca tra MiBAC e Università, *Lorenzo Carbonara* (102/12, 28)
- Floriade 2012, *Monica Sgandurra* (103/12, 41)
- Vittorio Veneto: alla scoperta di spazi dimenticati, *Sara Gangemi* (103/12, 45)
- Il Landschaft dell'Agenzia Federale dell'Ambiente, *Monica Sgandurra* (104/12, 42)
- Workshop Equinox 2012: il contributo dei futuri paesaggisti, *Elio Trusiani* (104/12, 46)

> PROFILI

- Italo Insolera, *Stefano Gizzi* (103/12, 63)

> RECENSIONI DI LIBRI E RIVISTE

- Rem Koolhaas, Hans Ulrich Obrist, Project Japan – Metabolism Talks, *Dimitri Oliveri* (99/12, 65)
- Ghisi Grutter, Immagine aziendale e progettazione grafica, *Monica Sgandurra* (99/12, 65)
- Stefania Massari (a cura di), Roma 1911 nella Rassegna illustrata della Esposizione, *Luisa Chiumenti* (100/12, 62)
- Elio Trusiani, Paesaggi della Val d'Orcia. Progettare le trasformazioni, *Piera Pellegrino* (100/12, 63)
- Alessandro Cappabianca, Fantasmii dell'abitare. La casa e l'immaginario, *Dimitri Oliveri* (101/12, 55)
- Daniele Carfagna, L'architettura tra le case. Abitare lo spazio aperto nei quartieri INA-Casa, *Giambattista Reale* (101/12, 55)
- Daniela Concas e Marco Spesso (a cura di), Le pietre e l'eterno. Architetture religiose: costruzioni e restauro, *Alessandro Pergoli Campanelli* (101/12, 56)
- Francesco Venezia, Che cosa è l'architettura, *Luisa Chiumenti* (101/12, 56)
- Pietro Derossi, L'avventura del progetto, *Dimitri Oliveri* (102/12, 66)
- Francesca Sartogo, Vincenzo Ferrara, Ennio De Lorenzo, Energia eolica. Evoluzione tra storia, progetto e ambiente, *Eliana Cangelli* (103/12, 67)
- Fabrizio Tucci, Efficienza ecologica ed energetica in architettura, *Luciano Cupelloni* (103/12, 68)
- Enzo Scandurra, Vite periferiche. Solitudine e marginalità in dieci quartieri di Roma, *Lucio Carbonara* (104/12, 62)
- Umberto Broccoli (a cura di), Romantica, *Luisa Chiumenti* (104/12, 63)

> RESTAURO

- a cura di *Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli*
- La cura delle città e la forza dell'esempio, *Alessandro Pergoli Campanelli* (99/12, 44)
 - Archeologia accessibile: strategie per la fruizione dei siti di interesse culturale, *Luigi Veronese* (102/12, 34)

> SPAZI DELL'ABITARE

- a cura di *Mariateresa Aprile*
- Viaggio a Ponte Mammolo: paesaggio e qualità dell'abitare, *Daniele Carfagna* (101/12, 51)
 - Verso una "casa socievole", *Franco Masotti, Filippo Ortolani* (103/12, 48)

> URBANISTICA

- a cura di *Claudia Mattogno*
- La valorizzazione dei beni militari di Roma Capitale, *Rossana Corrado* (99/12, 58)
 - Un osservatorio strategico per lo spazio mediterraneo: il progetto europeo OTREMED, *Silvia B. D'Astoli e Piera Pellegrino* (100/12, 54)
 - L'importante è partecipare. Dall'Europa a Roma Capitale, *Rossana Corrado* (101/12, 46)
 - Progetto MED In. FLOW.ENCE, *Giacomo Cozzolino e Giovanni Pineschi* (102/12, 38)
 - Rinnovo urbano a Boston: la Rose Fitzgerald Kennedy Greenway, *Anna Laura Palazzo* (102/12, 43)
 - Due paradossi delle strategie regionali, *Antonio Pietro Latini* (103/12, 51)
 - Architettura del secondo Novecento: un patrimonio da salvare, Mercato Metronio, *Francesca Rosa* (103/12, 55)
 - A proposito di contenimento del consumo di suolo, *Marco Eramo* (104/12, 52)
 - Sistemi di trasporto collettivo e declinazioni di urbanità, *Bruno Monardo* (104/12, 57)